

# Babele

## 1

### *Verso uno scambio comunicativo*

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma – via Salaria 30 – anno I – n. 1 – marzo 2009 –  
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco – Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 – ISSN 2035-7850

# ingresso libro

Giornata  
dei lettori  
e delle letture

40

III edizione

**ROMA - 28 MARZO 2009**

**G**iunge alla sua terza edizione l'appuntamento annuale delle Edizioni Magi con i suoi lettori. In un *excursus* nel catalogo, Ingresso Lib(e)ro – più che proporre presentazioni dei singoli volumi (ma ci saranno anche queste) – riconduce la produzione editoriale della casa editrice a più vasti ambiti culturali di riferimento. E a questi dedica sessioni di lavoro, forse meglio dire tavole rotonde, all'interno delle quali ci si sofferma su un unico tema, oggetto spesso di più pubblicazioni, ma che riflette ambiti d'interesse e l'attualità che vanno oltre un singolo libro.

*Diventa ciò che sei*, l'imperativo di Pindaro, ripreso da Nietzsche e fatto suo da Jung, è stato scelto quest'anno come tema della giornata.

Non solo a coronamento dei tanti testi dedicati alla psicologia analitica, ma – a mio avviso – innanzitutto perché oggi è di nuovo un imperativo di cui davvero vale la pena di parlare, che va compreso, capito meglio, fatto proprio in tutte le declinazioni che gli appartengono. Un ritorno a se stessi e la fedeltà a se stessi, prima di incontrare l'altro e il mondo, mi pare oggi un requisito primo di tutte le azioni. Ardua garanzia di qualità per le relazioni tra le persone e i popoli, per la salvaguardia del pianeta, per tutte le grandi e piccole imprese quotidiane. Si comincia da qua, non c'è un'altra strada. Tanti sono i modi che possono sostenerci nel percorso. E non tutte le strade passano per lo studio dell'analista. Un libro, un film, un sogno, un viaggio... sono tutte possibilità di incontri significativi.

Siamo convinti che quello dei *Grandi Passi* (un'iniziativa abbinata alla giornata dei lettori e delle letture consistente nella raccolta dei passaggi letterari significativi) diventi un libro importante, costruito da tutti. Confidiamo pertanto nell'adesione più ampia possibile al progetto.

Si comincerà, nella mattinata, col parlare degli adolescenti e di tutti i fenomeni che accompagnano la loro crescita; ci si soffermerà sulle proposte o, meglio, sulla qualità delle proposte della Tv nei confronti dell'età evolutiva. La prosecuzione, nel pomeriggio, vedrà *in primis* una discussione sulle madri che esigono il riconoscimento dell'autenticità dei loro vissuti, seguita da un'interessante esemplificazione delle trame che sostengono il nostro divenire ciò che siamo: miti, archetipi, destino. Fin dove arriva la libertà personale?, diventerà un interrogativo intrigante. Il parlare del mito del denaro, oltre ad affrontare un tema di attualità assillante, riserverà non poche sorprese nei termini delle possibili letture delle sue dinamiche. Una sessione assolutamente da non mancare.

Circa alle otto di sera, una ciliegina sulla torta: l'anima del mondo nella musica. Le note della nostra crescita, in una conferenza-concerto, chiuderanno l'edizione di quest'anno di Ingresso Lib(e)ro. Me la immagino una giornata importante. Vi aspetto il 28 marzo.

*Federico Bianchi di Castelbianco*



# IdO Istituto di Ortofonologia



OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti*



UNI EN ISO 9001:2000 EA:37,38

## ATTIVITÀ CLINICA

### Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

#### 1° visita

#### Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

#### Riunioni d'equipe e diagnosi

#### Progetto terapeutico → presa in carico

### Servizio di Terapia

#### Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale • Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione • Laboratorio occupazionale • Atelier della voce • Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia • Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatrica • Laboratorio fonetico di educazione uditiva (Favole tridimensionali)

### Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

### Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

## ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

### Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379  
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti  
Regione Lazio per la formazione superiore

### Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma  
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio  
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

### Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

### Corsi • Seminari • ECM

## ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

### Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

## Dove siamo

### Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258  
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

### Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412

Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - 06/442.90.410

# Babele

Periodico telematico bimestrale  
a carattere scientifico  
dell'Istituto di Ortofonia srl  
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno I - n. 1 - marzo 2009

DIRETTORE RESPONSABILE  
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI  
Federico Bianchi di Castelbianco  
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile  
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009

ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ  
06/84.24.24.45  
Fax 06/85.35.78.40  
promozione@babelenews.net

SITO WEB  
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati  
possono essere richiesti  
alla redazione  
(le richieste sono  
subordinate alla disponibilità  
dei singoli numeri. È previsto  
un contributo per le spese  
postali)*

CHI VOLESSO SOTTOPORRE  
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER  
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ  
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE

redazione@magiedizioni.com

*Il materiale inviato non viene  
comunque restituito e la  
pubblicazione degli articoli  
non prevede nessuna forma  
di retribuzione*

## **l'immaginale**

### **Simbologia della montagna e «funzione trascendente»**

Raffaële Toson 4

### **Principi e modelli**

Mario D'Angelo, Angelo Giusto 12

### **Magi Informa** 10, 11-13, 19, 31-33, 38-39

### **Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica**

#### **Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte**

Raffaëlla Fornaciari 20

## **Nelle terre estreme**

Cesare Casagrande 24

## **Luoghi di cura**

### **Counseling: prospettive**

### **e ambiti d'indagine**

Carla Di Carlo 27

### **Dire di più con meno parole**

Ilona Wiggers 34

## **Calendario convegni** 40

# **ingresso libro**

**Giornata  
dei lettori  
e delle letture**

III edizione

## **Diventa ciò che sei**

*Le infinite vie per trovare se stessi*

**28 marzo 2009**

Roma - AVR Centro Congressi) - via Rieti, 13

→ pag. 38

Partecipa alla creazione de  
**Il Libro dei Grandi Passi**  
*Le parole che fanno crescere*

Nell'ambito di Ingresso Lib(e)ro consegnaci  
le parole che ti hanno fatto crescere

→ pag. 39

# Simbologia della montagna e «funzione trascendente»

«La Trasfigurazione» di Raffaello

RAFFAELE TOSON

Psicoterapeuta. Medico Chirurgo, Analista CIPA e IAAP, Docente e supervisore CIPA e ANEB

Qualche anno fa la lettura di un lavoro di un epilettologo, Dieter Janz (1986), mi suggerì alcune riflessioni, che qui ripropongo, circa un'interpretazione de *La Trasfigurazione* di Raffaello alla luce del concetto junghiano di «funzione trascendente». Jung (1917 [ed.it. 1983, p. 81]) aveva utilizzato l'attributo «trascendente» per definire quella funzione psicologica che, mediando tra gli opposti, esprime il simbolo e che nella vita individuale è in grado di promuovere il passaggio da un stato psicologico a un altro. Le implicazioni che comportava l'introduzione di questa concezione della vita simbolica imposero la sua definitiva separazione da Freud che avvenne nel 1913 con la pubblicazione di *Wandlungen und Symbole der Libido* (ed. it. 1970). Alla base del loro contrasto teorico c'era l'idea di Jung che la *libido*, l'energia psichica, non fosse di natura esclusivamente sessuale, come sosteneva Freud. Per Jung quelli che Freud chiamava simboli erano soltanto segni, l'equivalente cioè di sintomi dei processi subliminali. Egli al contrario riteneva che un simbolo originasse dall'incontro tra opposti, tra coscienza e inconscio, non come semplice fattore di equilibrio tra rappresentazioni intrapsichiche, ma come atto psicologico creativo con un senso e una finalità per la vita dell'individuo.

«Una concezione che definisce l'espressione simbolica come la migliore possibile, e quindi come la formulazione più chiara e caratteristica che si possa enunciare per il momento, di una cosa relativamente sconosciuta, è simbolica [...]. Che una cosa sia un simbolo o no dipende anzitutto dall'atteggiamento della coscienza che osserva: dall'atteggiamento,



per esempio, di un intelletto, che consideri il fatto dato non solo come tale ma anche come espressione di fattori sconosciuti [...]. Al processo or ora descritto ho dato il nome di funzione trascendente, volendo intendere[...] non un carattere metafisico, ma il fatto che [...] si crea il passaggio da un atteggiamento a un altro» (Jung, 1913 [ed. it. 1984]).

Nell'episodio della Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, come in altre teofanie (quella del Sinai su tutte), la simbologia della montagna partecipa di un evento numinoso. La forza simbolica dell'immagine della montagna è universalmente diffusa perché, da un punto di vista psicologico, sono universali le esperienze spirituali (l'alto) e quelle d'anima (il basso) che la sostengono. In tutti i grandi sistemi spirituali dell'umanità, le religioni, la montagna si è imposta come simbolo dell'aspirazione e del timore che

l'uomo ha nei confronti delle divinità e come una delle epifanie stesse del *numinosum* (inteso come emanazione del divino dal fondo archetipico dell'inconscio collettivo). In questo senso le altezze delle cime corrispondono alla dimensione spirituale dell'uomo, mentre la concretezza e la vitalità dell'anima, che plasmano la natura delle valli e la vita dei suoi abitanti, consentono di riequilibrare l'unilateralità di un'eccessiva spiritualizzazione del simbolo. Le montagne, infatti, hanno vette che forano le nubi verso gli dèi, ma le loro basi affondano salde radici nelle viscere della terra.

Nella simbologia della montagna l'altezza è la proprietà che manifestamente si impone su tutte le altre e che rimanda alle dimensioni della verticalità e della trascendenza. La montagna appare come la cristallizzazione di quell'onda





della terra che anela a ricongiungersi con il cielo, quel «grido di pietra» che chiama il Dio dal quale fummo separati. In alcuni miti cosmogonici, infatti, l'altezza dei monti e la distanza tra terra e cielo sono state istituite dalla lacerazione della saldatura che originariamente li congiungeva. In India si crede che gli dèi non scendano mai più in basso delle cime delle montagne e che occorra salire fin lassù per incontrarli. A questa natura di luogo intermedio tra l'umano e il divino corrisponde anche il caso più sconvolgente e più noto di esperienza diretta del sacro nella tradizione occidentale: la terribile e grandiosa teofania di Yahweh sul Sinai. La montagna non vi compare come semplice sfondo scenico, ma sembra essere condizione necessaria alla teofania stessa (Esodo, IXI, 3-20).

La consegna delle tavole, come sappiamo, completa e salda questo patto tra Dio e l'uomo. L'esperienza diretta della potenza di Dio che trasmette all'uomo la sua legge non può avvenire in un luogo qualunque. L'intera montagna, fino alla sua base, è lo spazio che Dio stesso ha scelto per manifestarsi e partecipa alla teofania. Ogni luogo che abbia queste caratteristiche è, perciò stesso, un *témenos*, lo spazio raccolto e sacro nel quale solo può realizzarsi l'incontro con il *numinosum*.

Ne *La Trasfigurazione* di Raffaello, che ritroveremo di qui a poco, la montagna si offre come sfondo mediatore tra alto e basso (per la psicologia analitica è propria del simbolo la funzione mediatrice fra opposti), cosicché l'evento trasformativo che ha per protagonista il Cristo sulla sommità del monte, nella parte alta e luminosa del dipinto, non può prescindere dal collegamento sia formale che simbolico con la base, la parte inferiore oscura e tormentata.

La verticalità è la dimensione che mette in relazione gli opposti di alto e basso, di luce e tenebra, di *pneuma* e *physis*, di Dio e uomo. Da un punto di vista psicologico è assolutamente arbitrario disconoscere la natura originaria di questa tensione verticale per ricondurla esclusivamente al processo della sublimazione, così come non è possibile liquidare con la stessa argomentazione la fenomenologia che ne scaturisce, vale a dire l'effetto nella cultura e nella storia dell'anelito umano alla trascendenza. Jung, su questa concezione che riteneva esiziale, sfidò il neopositivismo razionalista che permeava la cultura scientifica contemporanea della nascente psicoanalisi. Egli sosteneva che la psicologia dovesse assumere la religione non solo come un fenomeno sociologico e storico, ma anche come una fondamentale questione personale. In mancanza di un'adeguata considerazione per questa dimensione dell'uomo si scivola e ci si appiattisce in direzione di una psicologia puramente orizzontale – pulsionale, oggettuale – che impoverisce la psiche della sua profondità archetipica. Come ha osservato Umberto Galimberti, «il vero rimosso della nostra civiltà non è l'istinto ma la trascendenza» (1994). L'ipertrofia del *logos* in Occidente ci ha condotto alla forzatura di attribuire un irreversibile giudizio di merito alle definizioni di alto e basso, superiore e inferiore, connotando come positivi i primi e come negativi i secondi e separandoli senza appello. Nella *Salita del Monte Carmelo*, Giovanni della Croce delinea il cammino dell'anima che si eleva e lo fa attraverso il rinnegamento di sé, come a volersi separare dal proprio lato denso e oscuro. Ciò non

accade nelle società primitive che considerano il mondo superiore e quello inferiore ugualmente abitati da potenze e percorse da energie vitali, quindi parimenti degni di religiosa considerazione. In tal modo è evitato il pericolo che tanto il troppo alto che il troppo basso divengano un contenuto dell'ombra oppure che tutto il bene sia ascrivito a un polo e tutto il male a quello opposto, come è avvenuto nel cristianesimo.

In modo analogo, per prevenire una scissione a livello personale, sono necessarie tanto quelle parti che stanno, per così dire, all'estremità più «elevata» della psiche quanto quelle ctonie e istintuali. Nella loro comune natura archetipica si realizza, infatti, il *continuum* tra spirito e istinto, essendo l'uno alla banda ultravioletta e l'altro a quella infrarossa dello stesso spettro che è appunto l'archetipo. Per la psicologia analitica questa polarità è un dato strutturale dal momento che l'intera dinamica psichica, fondata sulla dialettica degli opposti, investe la vita simbolica e quella concreta degli individui. Per esempio, nei sogni il motivo del salire e dello scendere, ossia del frequentare alternativamente «picchi e valli», allude spesso alle vicissitudini della trasformazione e dell'evoluzione psichica. Sono vicissitudini che conducono l'uomo alla consapevolezza del proprio «alto» e del proprio «basso» e, in ultima istanza, della propria ambivalenza-ambipotenza rispetto al bene e al male. Questa oscillazione può acuire la sua sofferenza morale, dal momento che tale consapevolezza gli impone di scegliere senza fingimenti nevrotici e senza rifugiarsi nell'unilateralità. Il platonismo e il cristianesimo hanno invece rinforzato la scissione tra gli opposti, separando nettamente l'alto dall'infero, il bene dal male, e informando di questa dicotomia tutto il pensiero occidentale. Secondo Jung, Cristo, essendo senza peccato, ha respinto da sé l'ombra con cui nasce ogni uomo. «Egli manifesta appunto di non essere misto col tenebroso mondo umano legato alla natura, il mondo da cui l'uomo cerca invano di liberarsi». L'uomo invece vive la condizione ibrida di chi, pur essendo capace di illuminazione, è soggetto alla *physis*, il mondo della materia (1942 [ed. it. 1979]).

Le categorie psicologiche che rimandano alla verticalità e alla trascendenza pongono dunque l'accento sulla grande responsabilità individuale dell'uomo rispetto al male, ma anche sulla sua possibilità effettiva di elevarsi moralmente.

Un pericolo psicologico correlato alla questione della verticalità è quello dell'identificazione eccessiva con il nostro inquilino superiore, l'Io, arbitrariamente ritenuto il titolare della psiche, o con alcuni contenuti psichici che lo inflazionano. Un tale individuo, inorgogliuto e saccente, non trova più il tempo per guardare in basso e sostare «devotamente» davanti alle immagini del profondo, non accorgendosi che questo è il modo per cadere nella inconscietà rispetto al loro potere. Inoltre, quando ciò accade, impediamo alle immagini di produrre in noi la risonanza interiore al loro fascino, necessaria perché possiamo essere educati alla profondità del sentimento e al valore della bellezza. Non è casuale che la psicologia del profondo abbia in un primo tempo definito come «sub-conscio» quella parte della psiche che non rientra nella sfera della coscienza. In tal modo l'inconscio è profondamente svalutato e, al più, ritenuto riduttivamente la sede inferiore di sordidi istinti. Alla luce di questa concezione si finisce col vivere accompagnati da

una troppo grande ombra inconscia e non si ha più un rapporto umanamente benevolo con le proprie radici istintuali e con il proprio mondo archetipico. Non coltivare il rapporto con queste parti le rende eccessivamente autonome e pericolosamente potenti, pronte a manifestarsi nel modo più terribile sia sul piano clinico individuale che su quello storico collettivo.

Un caso di possessione da parte di questi contenuti autonomi è, secondo Jung, il destino personale toccato a Nietzsche, che peraltro anticipò la tragedia di una intera generazione. Numerosi presagi di questo destino affiorano tra le righe di *Così parlò Zarathustra* e non è un caso che l'opera solipsistica e visionaria di Nietzsche inizi proprio in un ambiente di montagna: «Giunto a trent'anni, Zarathustra lasciò il suo paese e il lago del suo paese, e andò sui monti. Qui godette del suo spirito e della sua solitudine, né per dieci anni se ne stancò. Alla fine si trasformò il suo cuore, e un mattino egli si alzò insieme all'aurora, si fece al cospetto del sole e così gli parlò: "Astro possente! che sarebbe la tua felicità se non avessi coloro ai quali tu risplendi?"» (1896 [ed. it. 1968]).

Un così prolungato isolamento tra le altezze dei monti e il rivolgersi direttamente al sole indicano uno stato di inflazione della coscienza. Così accade ogni volta che un contenuto dell'inconscio collettivo invade l'Io, il quale ne è investito senza riuscire a differenziarsene. In questi casi si può parlare di inflazione. L'individuo finisce con l'attribuirsi illegittimamente parti che non sono di natura individuale, ma archetipica e perciò collettiva.

Tornando al monte Tabor, il Cristo della Trasfigurazione anticipa ai discepoli il prodigio messianico della Resurrezione. Egli incarna il simbolo della possibilità materiale e spirituale di trascendere l'esistenza terrena attraverso la morte. In senso psicologico, il simbolo-Cristo offre una risposta all'angoscia di morte che attanaglia l'uomo e un senso trasformativo alla morte stessa. Scrive Romano Guardini: «È proprio così naturale la morte? [...] L'atteggiamento normale dell'uomo di fronte alla morte è un atteggiamento di difesa e di protesta, che parte precisamente dall'intimo del suo essere. La morte non è naturale, e ogni tentativo d'intenderla a questo modo si risolve in un'infinita malinconia» (1977).

Di montagna in montagna, Cristo svela la trascendenza dell'uomo all'uomo: con il *Discorso della montagna* egli lascia intravedere le beatitudini che lo attendono oltre la morte, attraverso la Trasfigurazione sul monte Tabor anticipa ai discepoli che la trascendenza di cui parla è un evento possibile, nella morte sul monte Golgota, infine, seguita dalla Resurrezione, realizzata pienamente, agli occhi degli uomini, questo destino insieme umano e divino. Ciò fa dire a Jung di Cristo che «è colui che occupa il centro del *mandala* cristiano [...] rappresenta in concreto l'archetipo del Sé [...] una totalità di specie divina o celeste, un uomo trasfigurato» (1953 [ed. it. 1982]).

Montagna e trasfigurazione compaiono anche nel simbolismo di altre culture, come nell'alveo del buddismo tibetano. Il grande yogi Milarepa, vissuto nell'XI secolo d.C., ritiratosi in alta montagna, fu dato per morto dopo che i suoi discepoli per un intero inverno non avevano più avuto notizie di lui. In primavera essi salirono la montagna alla

sua ricerca ed egli si presentò loro trasfigurato in una tigre.

In concreto l'ambiente d'alta montagna può favorire fenomeni di potenziamento dell'inconscio, come fanno bene alpinisti e montanari. Accade a volte che la fatica, il freddo, l'altitudine, la prolungata solitudine inducano un'alterazione dello stato di coscienza che facilita l'affiorare di immagini inconse. L'uomo allora sperimenta quella condizione immaginativa che in tempi remoti aveva dato origine ai racconti mitologici e più recentemente alle fiabe. Ecco un esempio tratto da una leggenda della Val Vigezzo: «Si fermò guardando imbracciando il fucile. Davanti a lui accovacciato sul sentiero, un gattaccio pareva dormicchiare. Condo trasalì allorché si accorse che l'animale non presentava zampe e non era propriamente un felino: la testa, di gatto, con baffi e orecchiette, ma il resto, il resto di [...] rettile. All'impazzata si precipitò giù per la mulattiera gridando aiuto con quanto fiato gli rimaneva. Si sentiva avvampare: lingue di fuoco gli cingevano il collo fino a farlo soffocare» (Mazzi, 1989).

Un esempio di «trasfigurazione» della realtà è ben rappresentata nel resoconto di un'ascensione sull'Ortler dove si confondono percezioni reali ed elementi visionari: «Ma a un tratto si è verificata come una trasfigurazione – una visione, che non saprebbe esser dimenticata né resa con parole. Dopo una raffica più violenta, una chiarezza si è manifestata tutto d'intorno, come uno stupore, senza lasciar vedere cielo o terra, creando soltanto qualcosa di diafano, di aereo, di immateriale. E in questo ambiente correvano ondate di luce silenziosamente come brividi o respiri, in un trasmutare rapido, da cosa che vive» (Evola, 1927-50 [ed. it. 1974, pp. 90-91]).

Ne *La Trasfigurazione* di Raffaello si possono individuare diversi elementi che richiamano il concetto psicologico di funzione trascendente. L'opera, l'ultima dipinta da Raffaello prima della morte, fu eseguita su incarico del cardinale Giulio de' Medici per la realizzazione di una pala d'altare. Narra il Vasari nelle sue *Vite*: «Dipinse [...] una tavola della Trasfigurazione di Cristo per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lavorando, ridusse a ultima perfezione. Nella quale storia figurò Cristo trasfigurato nel monte Tabor et appiè di quello erano rimasti gli undici discepoli che lo aspettavano; dove si vede condotto un giovanetto spiritato acciò che Cristo sceso de' l monte lo liberi, il quale giovinetto mentre che con attitudine scontorta si prostende gridando e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene e ne' polsi contaminati dalla malignità dello spirito e con pallida incarnazione fa quel gesto forzato e pauroso [...]. Avvenga che chi vuol conoscere il mostrare in pittura Cristo trasfigurato alla divinità lo guardi in questa opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte diminuito in un'aria lucida con Mosè et Elia che alluminati da una chiarezza di splendore si fanno vivi nel lume suo. Sono prostrati in terra, Pietro, Iacopo e Giovanni [...] con le mani si difendono da' raggi del sole e da la immensa luce dello splendore di Cristo [...] che finitolo, come ultima cosa a' ffare avesse, non toccò più pennelli, soprugiugnendoli la morte» (1550 [ed. cit. 1986]).

Un primo possibile parallelo che corre tra i due termini «trascendente» e «trasfigurazione» è quello semantico. Entrambi indicano una transizione che mette in comunica-



zione un prima e un dopo, un qui e un là, in un processo trasformativo. Quando Jung parla di funzione trascendente, la intende tuttavia in senso psicologico e non metafisico, riferendosi al simbolo come elemento trasformatore di energia che consente di superare l'apparente inconciliabilità tra il punto di vista razionale e l'inconscio. Un altro aspetto che rende quest'opera particolarmente adatta a illustrare la funzione trascendente, intesa come capacità di collegare ciò che è a prima vista inconciliabile, è il fatto – variamente interpretato nel corso del tempo – che Raffaello unificò nel dipinto due episodi, presentati dai vangeli come distinti. La sincronia dei due eventi, che sono la Trasfigurazione sul monte Tabor e la presentazione a Gesù dell'ossesso, è dunque una creazione psicologica e artistica del pittore. In effetti, nell'iconografia precedente essi erano sempre stati tenuti distinti. In un disegno preparatorio, il foglio dell'Albertina di Vienna, Raffaello non aveva previsto la parte inferiore.

Il neuropatologo Dieter Janz ha proposto una rivisitazione di quest'opera, integrandola con una lettura clinica del giovane ossesso ritratto alla base del dipinto. Egli ha ipotizzato, sulla base della descrizione che ne viene fatta nei vangeli, che si tratti di un giovane epilettico. Un tempo, l'epilessia era chiamata *morbus sacer*; essendo le sue manifestazioni spettacolari e inquietanti attribuite a una forza divina o demoniaca che si era impossessata dell'individuo. Nell'antichità classica era Pan il dio dell'epilessia, intesa come soverchiante compulsività. L'aspetto metafisico di questa malattia è messo in risalto da Raffaello, ponendo in collega-

mento tra loro la parte alta e quella bassa del dipinto perché in entrambe avviene una trasformazione. Alla Trasfigurazione di Cristo, nel momento in cui si ode dal cielo il grido del Padre (*Marco*, IX, 7-8), si contrappone il grido del giovinetto, tipico della fenomenologia epilettica. Nell'istante in cui si realizzano questi due eventi, Raffaello sincronizza le due scene che nei vangeli sono distinte.

Janz sostiene che, nel momento dello spasmo e dell'urlo, anche nella parte inferiore del dipinto è rappresentata una trasformazione. Mentre è noto quale sia la trasformazione cui va incontro Cristo, non è così evidente di quale natura essa sia nel giovane ossesso. Tradizionalmente questa è stata intesa, da un punto di vista esegetico, come la liberazione dal male e dal peccato che Gesù gli concede quando viene condotto a lui dopo la discesa dal monte. Siamo dunque di fronte a una simbologia di trasformazione molto potente che non è di natura superficiale, ma mette in gioco le energie archetipiche e il corpo. Se ciò che appare nell'aura epilettica dovesse veramente penetrare nella profondità del corpo umano, allora l'impensabile accadrebbe: una trasfigurazione di un uomo o la sua dissoluzione finale. Dell'urlo dell'epilettico infatti Dostoevskij, ne *I demoni*, fa dire a Kirillov: «Non è una cosa terrestre; non dico che sia una cosa celeste, ma dico che l'uomo, nel suo aspetto terrestre, non la può sopportare. Bisogna trasformarsi fisicamente o morire [...]. Se durasse più di cinque secondi, l'anima non resisterebbe» (1871 [ed. it. 1993]).

Un approccio formale all'opera consente una lettura ana-



in collaborazione con



## Nuove edizioni Aprile 2009



### MASTER IN MEDIAZIONE FAMILIARE

Accreditato AIMEF e ufficialmente riconosciuto dal Forum Europeo di Ricerca e Formazione in Mediazione Familiare. Verranno richiesti crediti formativi per avvocati. SEDI DI MILANO - ROMA - PALERMO - BOLOGNA



### MASTER IN PSICOLOGIA SCOLASTICA

Verranno richiesti crediti formativi per psicologi (E.C.M.). SEDI DI MILANO - ROMA - BOLOGNA - PALERMO

Per info e programma: [www.centrostudibruner.it](http://www.centrostudibruner.it) | [info@centrostudibruner.it](mailto:info@centrostudibruner.it)  
Sede nazionale Roma tel. 06.32803313 - fax 06.32803227



# Studenti di Psicologia

by PSIC<sup>online</sup>

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI  
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

[www.studentidipsicologia.it](http://www.studentidipsicologia.it)

Appunti per gli esami  
Spazi dedicati alle Università  
Magazine Notizie Informazioni  
SOS bibliografia  
Criminologia  
Aree tematiche

Il forum



**PSYCHOSTORE<sup>®</sup>**  
PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua **PSIC<sup>online</sup>**  
riserva  
di psicologia on line

[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)

[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)

## LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



## SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



## TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



**ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE**





loga a quella sin qui proposta. Fin dalla realizzazione dell'opera infatti si è sempre osservato come questa fosse nettamente bipartita. A ciò si aggiunga che la parte superiore è stata attribuita a Raffaello mentre l'inferiore pare sia stata completata da allievi della sua scuola. Due piani, luminoso e geometrico il superiore, oscuro e magmatico l'inferiore, si contrappongono. La teologia li ha sempre identificati con la grazia e con il male. Lo stesso Nietzsche lesse «mitologicamente» nella bipartizione dell'opera la rappresentazione della luce apollinea e del dolore dionisiaco che attribuì rispettivamente alla parte superiore e a quella inferiore (1907 [ed. it. 1977]).

Psicologicamente però le cose sono più complesse. Vero è che anche da questo punto di vista potremmo interpretare la parte alta, sopra il monte, come quella illuminata dalla coscienza e dallo spirito, mentre in basso starebbero le oscure forze dell'inconscio. La figura del giovinetto spezza però questa semplice bipartizione, con lo spasmo muscolare e lo sguardo che lacerano lo spazio compositivo in direzione della figura di Cristo. Egli pare l'unica figura in grado di reggere con lo sguardo la grande luce che emana dall'alto del monte. Ne consegue che, come per la funzione trascendente, la tensione tra i due poli del dipinto non preme per una scissione ma per una ricomposizione. L'elemento unificatore che partecipa di entrambe le dimensioni è la montagna. Inferiormente essa costituisce la matrice densa dalla quale prende rilievo una molteplicità di tormentate figure, mentre la sua sommità, irraggiata dalla divinità, è il punto nel quale il Cristo trasfigurato manifesta la sua duplice natura, umana e divina.

Subito dopo l'esecuzione dell'opera Raffaello morì. È possibile che egli, che aveva sempre messo la sua grande arte al servizio di una visione religiosamente armoniosa della realtà, inconsciamente presagendo la morte, non abbia potuto eludere il confronto personale con i temi dell'ombra e del male. Questi si sono manifestati con l'irruzione sulla tavola di immagini rimosse nella sua opera precedente per la loro violenza emotiva e la cui integrazione urgeva prima del trapasso. In questo senso la funzione trascendente avrebbe operato nell'atto creativo, legittimando l'arbitrio artistico di unificare i due episodi distinti nella realizzazione di un dipinto che sconcertò per la rivoluzione compositiva e la

rottura di schemi classici. Nei secoli successivi la mancata comprensione di questo carattere simbolico fu motivo di critiche all'opera per la mancanza di unità formale e narrativa, anche se aveva lasciato una profonda impressione nei suoi contemporanei.

## BIBLIOGRAFIA

- DOSTOEVSKIJ F.** (1871), *I demoni*, Torino, Einaudi, 1993.  
**EVOLA J.** (1927-1950), *Meditazioni delle vette*, La Spezia, Il Tridente 1974, pp. 90-91.  
**GALIMBERTI U.**, *La terra senza il male*, Milano, Feltrinelli, 1994, p. 80.  
**GUARDINI R.**, *Il Signore*, Milano, Vita e Pensiero, 1977, p. 290.  
**JANZ D.**, *Epilepsy, viewed metaphysically: An interpretation of the epileptic boy and of Raphael's Transfiguration*, «Epilepsia», 27, New York, Raven Press, 1986.  
**JUNG C.G.** (1912), «Simboli della trasformazione», in *Opere*, vol. V, Torino, Boringhieri, 1970.  
 (1913), «Tipi psicologici», Torino, Bollati Boringhieri, 1984, pp. 525-527.  
 (1917), «Psicologia dell'inconscio», in *Opere*, vol. VII, Torino, Bollati Boringhieri, 1983, p. 81.  
 (1942), «Saggio d'interpretazione del dogma della Trinità», in *Opere*, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1979, p. 173.  
 (1953), «Cristo, un simbolo del Sé», in *Opere*, vol. IX, Torino, Bollati Boringhieri, 1982, p. 36-37.  
**MAZZI B.**, *Il piano delle streghe*, S. Maria Maggiore, La Bancarella, 1989, pp. 26-27.  
**NIETZSCHE F.** (1907), *La nascita della tragedia*, Milano, Adelphi, 1977.  
 (1896), *Così parlò Zarathustra*, Milano, Adelphi, 1968, p. 1.  
**VASARI G.** (1550), *Le vite de' più eccellenti...*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 637-638.

## I Sogni dell'Anima

seminario teorico-esperienziale  
Verona, 28 e 29 marzo 2009

- ◆ Comprendere e interpretare i propri sogni in modo semplice e immediato.
- ◆ Potenziare la propria capacità di sognare attraverso l'uso dei Fiori di Bach.
- ◆ Utilizzare i messaggi onirici nello sviluppo della personalità.

## La Speranza dell'Anima

seminario teorico-esperienziale  
Verona, 23 e 24 maggio 2009

- ◆ Floriterapia, Kaizen e counseling orientato alla soluzione per ritrovare la speranza e promuovere il cambiamento

con

**MARILINDA RESIDORI**  
Psicologa, Analista Bioenergetica

**GIANMARCO CANAPINI**  
Counselor Psicocorporeo

Per informazioni ed iscrizioni :

Marilinda Residori tel. 045.8030485 cell. 340.3448266  
 Gianmarco Canapini cell. 347.8905499  
 e sui siti [www.floriterapia.net](http://www.floriterapia.net) [www.msccs.it](http://www.msccs.it)



### BRAIN HEALTH CENTRE CENTRO STUDI E RICERCHE CLINICHE NEUROPSICOFISIOLOGICHE

"Anagrafe Nazionale delle Ricerche" (D.P.R. 11/7/1980 n. 382-artt. 63 e 64) n. 55643FRU  
 Organizzatore di attività formative  
 E.C.M. - Educazione Continua in Medicina - Ministero della Salute - n. 4534

Corso in Educazione Continua in Medicina (ECM)  
 Accredimento in corso

Rivolto a coloro che sono in possesso dell'Abilitazione per l'esercizio della Psicoterapia e Psicologi

### IL SOGNO: CLINICA, EMISFERI CEREBRALI ED ELABORAZIONE ONIRICA

Venerdì 17 aprile 2009 dalle ore 9.00 alle ore 18.20  
 Sabato 18 aprile 2009 dalle ore 9.00 alle ore 19.00

Il contributo di partecipazione al corso è di 300 euro

Per informazioni contattare la Segreteria Organizzativa:  
 Via Antonio Bertolini, 29 - 00197 - Roma  
 Tel. 06.8073420 Cell. 331.4599687 Fax 06.8077306  
 E-mail: [corsi@bhc.it](mailto:corsi@bhc.it) Website: [www.corsi.ws](http://www.corsi.ws)

Marilde Trincherò e Alessandro Defilippi saranno presenti a Roma il 28 marzo 2009 e parteciperanno, nell'ambito dell'Ingresso Lib(e)ro, alla tavola rotonda dal titolo «Stereotipi e realtà di essere madre» (programma della giornata a pag. 38).

MARILDE TRINCHERO  
**LA SOLITUDINE DELLE MADRI**

LECTURAE – € 15,00 – PAGG. 152  
 FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872701

*Passano le settimane, i mesi. In alcuni casi la donna ha una bella rete di protezione familiare intorno. Un lavoro che la può attendere senza troppe pressioni, e lei può decidere con serenità se rientrare o prolungare l'assenza fino a che un asilo nido o una nonna o una tata la possano egregiamente sostituire. Il compagno non solo la sostiene nelle sue decisioni, ma ha già anche ordinato l'ultimo modello di macchina station wagon (quella su cui sale anche il cane che non perde un pelo) che pagherà in contanti. Lei ogni tanto lascia volentieri il bambino a qualcuno che se ne occupa altrettanto volentieri ed esce con le amiche: un abito nuovo, un film, una mostra, una passeggiata nel verde. Fantascienza.*

L'esperienza di essere madre viene qui raccontata tenendo in considerazione anche quegli aspetti psicologici che di norma vengono taciuti, se non addirittura censurati, dal superficiale mito della madre «eternamente appagata e felice».

Depressione, momenti di rabbia, amarezza per rinunce, aspirazioni professionali non realizzate, stanchezza, solitudine sono tutti sentimenti che fanno della maternità un vissuto autenticamente umano, di pari dignità con felicità, commozione, dedizione e senso di autorealizzazione. Una delle esperienze più profonde che possa vivere una donna viene qui descritta a tutto tondo, in una complementarità delle parti luminose con i lati d'ombra. Con saggezza, ironia, cognizione di causa.

Madri, madri celebri, madri protagoniste di opere letterarie e artistiche, madri che della maternità hanno voluto capire di più tramite gruppi di arteterapia: una galleria di ritratti molto rassicurante per quelle donne che convivono con i sensi di colpa legati ad alcune emozioni «negative» suscitate dalla maternità.



**Sull'autrice**

Vivo ad Alba, sono arteterapeuta, faccio parte dell'Associazione Professionisti Italiani Arte Terapeuti (A.P.I.Ar.T.) e mi occupo prevalentemente di tematiche femminili legate alla creatività e alla maternità. Sono stata consulente di arteterapia al Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 18. Negli ultimi anni ho pubblicato alcuni racconti e il romanzo *Che cosa vuoi di più?*, scritto con Daniela Minerdo (Edizioni Tracce, 2005).

Sono nata nel 1960 e, mentre attraverso la vita, le immagini e la scrittura sono strumenti che porto sempre con me.

*Marilde Trincherò*



*La Prefazione al volume***MATER PURISSIMA, MATER TERRIBILIS**

Perché affidare a un uomo la prefazione di un libro scritto da una donna per le donne, anzi per le madri? È come chiedere a un cieco di parlare dei colori. Ma proprio perché la maternità rimane per gli uomini qualcosa di misterioso e alieno, è importante che ci sia una voce maschile in questo libro. Come vede un uomo la maternità? Come la vive? È necessario distinguere l'immagine archetipica che l'uomo ne ha da quello che è il suo personale vissuto, che a quell'immagine si rifà e di quell'immagine si nutre, ma che poi varia mutevolmente in base all'equazione personale.

Non vi è mai indifferenza da parte del maschile nei confronti della maternità: essa viene vissuta – come oggetto – sulla propria pelle. Siamo tutti figli di una madre ed esserlo ci segna profondamente. Lei è in ogni caso il nostro primo rapporto, la nostra prima bussola. Ve ne saranno altre: il padre, se saremo fortunati, il gruppo dei pari, gli amici, le altre donne (che saranno sempre «altre» e molteplici in confronto con l'*unicum* materno), i Maestri. Ma il nostro mondo interno avrà comunque ricevuto un imprinting definitivo dalla figura di nostra madre.

Oggetti del materno in quanto figli, spesso gli uomini finiscono con il sentirsi tali anche di fronte alla maternità della propria compagna. Dice bene Marilde Trincherò che «alcuni padri, invece di immaginare di circondare il corpo della donna con un abbraccio più ampio, per far posto al bambino, hanno il vissuto di dover cedere a qualcun altro un posto che era loro, in grembo alla donna». Forse ciò accade perché questi uomini non cessano mai di essere, in senso simbolico, figli della Madre, immersi cioè nell'archetipo materno. Rispetto al padre è diverso: un uomo se ne può distaccare, lo può odiare per crescere e sentirsi a sua volta adulto. Come scrive Winnicott, in effetti: «Il padre è lì per uccidere ed essere ucciso». Con la madre, per un uomo è diverso: Augusto Romano, in una comunicazione personale, ricorda che «si può tradire una donna ma non la madre». Ed ecco che per l'uomo lo stesso farsi adulto e incontrare una compagna può significare tradire la propria madre: per non tradirla del tutto l'unico modo è la «maternizzazione» della donna; quel cercare cioè nella compagna gli aspetti materni, facendosene in qualche modo figlio. Quando arrivano i figli veri, nasce il problema di questi uomini adolescenti, che non trovano più nel corpo femminile il loro posto, ora usurpato dal feto e che non riescono più a sentire quel corpo come femminile *tout court*, ma che lo vedono invece come quello della Madre. Nel loro calo di desiderio c'è forse il timore inconscio dell'incesto.

L'incesto, dice Jung, è simbolo di regressione, del tornare a farsi bambino nel corpo materno, del riaccedere alla fu-

sionalità perduta con la nascita. Di questa fusionalità l'uomo ha al contempo desiderio e timore: desiderio di essere l'oggetto della mamma (accudito, coccolato, appoggiato nella sua esplorazione del mondo esterno), e timore di venire risucchiato, inglobato da lei, fino alla morte. Credo che nel profondo di molti uomini in difficoltà di fronte alla gravidanza della propria donna vi sia questa con-fusione del corpo femminile con quello materno, che è per sua natura intoccabile. Quel ventre che lievita, quegli umori che cambiano, quel seno che diventa mammella (mamma-mammella) rendono il corpo della donna più lontano, portatore di un mistero biologico ed esistenziale di fronte al quale l'uomo si sente estraneo. Il corpo della donna, da oggetto di desiderio anche trasgressivo, diventa nuovamente fonte di pudore: come si possono fare certe cose a una madre, alla Madre?

Jung, a questo proposito, parlando del complesso materno del figlio maschio, scrive: «Nel figlio, [. . .], le semplici relazioni di identità e di resistenza o differenziazione sono costantemente intersecate dai fattori dell'attrazione e della repulsione erotica». Questo atteggiamento profondo di desiderio e timore, spesso del tutto inconsapevole, è assai frequente nel maschile: caratterizza dunque coloro che possiamo chiamare i Figli della Madre. Dove la madre è a livello archetipico scissa, ambivalente, nei suoi tratti di madre benefica (Maria) e di *mater terribilis*: Gea che contiene i figli nel profondo, Kali la nera, madre di morte, Tellus, la terra da dove si nasce e dove si viene seppelliti. È proprio l'«essere contenuti», come nella simbiosi madre-figlio a collegarsi all'oscurità e all'aspetto inquietante e invischiante del materno.

Su un piano concreto l'ambivalenza può essere risolta, nel maschio, solo da una vera separazione dalla madre: soltanto così sarà possibile per lui accostarsi alla maternità della propria compagna da uomo adulto, in grado di essere compagno e padre senza angosce e senza rifiuto; di essere quindi parte di una triade e non di sentirsi rifiutato dalla diade madre-figlio.

Il libro di Marilde affronta anche il problema della relazione dell'uomo con la maternità, ma soprattutto esplora, con strumenti sottili e variegati, il vissuto della donna. Lo fa in particolare attraverso l'uso dell'arteterapia, di cui Marilde è esperta, offrendoci un panorama completo di una fase complessa e ricchissima della vita femminile, con le sue difficoltà e le sue gioie. È un contributo importante per la lettura della gravidanza e della maternità da un punto di vista oggettivo e direi sano, un tentativo di riportare la maternità, oggi culturalmente sommersa da significati estranei, alla sua naturalità.

*Alessandro Defilippi*

Medico, psicoanalista, socio ordinario dell'Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica (ARPA) e dell'International Association for Analytical Psychology (IAAP)

# Principi e modelli

## Le radici filosofiche del concetto di archetipo

MARIO D'ANGELO

Counselor filosofico e pedagogo, membro del Direttivo della Società Italiana Counseling Filosofico (SICoF), coordinatore della sede veneta della Scuola Superiore di Counseling Filosofico (SSCF), Presidente Provinciale della Federazione Italiana Pedagogisti (FIPED), Studio Logo-pedagogico – Vicenza

ANGELO GIUSTO

Counselor filosofico – Vicenza

**P**arlare delle radici filosofiche del concetto di archetipo significa, anzitutto, sottolineare che la filosofia occidentale è nata, circa 2.600 anni fa, come ricerca dell'*arché*, ossia del principio, della causa prima, sia cronologicamente, nel senso che è ciò da cui tutto deriva, sia ontologicamente, nel senso che è ciò che è più importante, è l'essenza di tutto, ciò che costituisce la realtà, ciò che dà realtà a tutto.

Non potendo, in questa sede, fare un quadro esaustivo delle concezioni filosofiche sull'archetipo, evidenzieremo alcuni momenti cruciali della storia del pensiero. Non si può non cominciare, allora, da Platone, al quale, del resto, Jung fa riferimento esplicito: «Platone per primo pose in un luogo celeste le idee di tutte le cose, ovvero quei modelli originari, o *Urbilden*, che Platone considerava più reali delle cose stesse» (Jung [1982, p. 4]).

Quello che per i filosofi precedenti era l'*arché*, il principio, con Platone diventa anche archetipo, ossia modello, esemplare, che Platone chiama *paràdeigma* e che in italiano chiamiamo *idea*. Il termine *archétypos* non si trova in Platone, ma viene usato per la prima volta da Filone di Alessandria, un filosofo platonico del I secolo d.C. Riportiamo qui un passo da una delle sue opere principali, *Perì tès Mouséias kosmopoíias*, nota con il titolo *De opificio mundi*:

«Dopo tutte le altre cose, come s'è detto, Mosè dice che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio (*Gen.*, 1, 26). E questo è molto ben detto, perché nulla di ciò che è stato creato è più simile a Dio che l'uomo. Ma nessuno raffiguri questa somiglianza riferendosi a qualche caratteristica del corpo: infatti, né Dio ha forma umana, né il corpo umano ha forma divina. La parola «immagine» è qui riferita all'intelletto che è la guida dell'anima. Infatti l'intelletto che è in ciascuno uomo particolare è stato fatto ad immagine di quell'unico Intelletto universale come secondo un archetipo, ed in certo qual modo è come un Dio per colui che lo porta in sé e in sé lo racchiude come simulacro divino» (Filone d' Alessandria, *De opificio mundi*, 69).

In Platone sono presenti le due accezioni fondamentali in cui il termine *archétypos* si presenterà nella storia del pensiero filosofico: quella ontologica e quella gnoseologica.

Dal punto di vista ontologico, l'archetipo è il modello immateriale delle cose materiali: la causa reale ma non fisica delle cose fisiche.

«La realtà in sé, quella realtà del cui essere noi diamo

conto formulando domande e dando risposte, si trova sempre nelle medesime condizioni, o a volte in un modo e a volte in un altro? L'uguale in sé, il bello in sé e ciascun'altra cosa che è in sé, insomma l'essere può mai subire in sé mutazione alcuna, di qualsiasi genere essa sia? Oppure ciascuna di queste cose che è in sé, essendo uniforme ed in sé e per sé, si trova sempre nella medesima condizione e non può subire mai, per nessuna ragione e in nessun modo, alcuna alterazione?

È necessario, o Socrate, che rimanga sempre nella medesima condizione, rispose Cebete» (Platone, *Fedone*, 78D).

Dal punto di vista gnoseologico, l'archetipo è il fondamento della conoscenza, sia nel senso che è il termine di riferimento certo e stabile con cui la conoscenza delle cose sensibili, sempre provvisoria e opinabile, deve essere confrontata, sia nel senso che è l'oggetto, al di là delle apparenze sensibili, della vera conoscenza.

«E Socrate allora disse: “Dopo questo, poiché ero stanco di indagare le cose in tal modo, mi parve di dover star bene attento che non mi capitasse quello che capita a coloro che osservano e studiano il sole quando c'è l'eclisse, perché alcuni si rovinano gli occhi, se non si accontentano di studiare la sua immagine rispecchiata nell'acqua, o in qualche altra cosa del genere. A questo pensai, ed ebbi paura che anche l'anima mia si accecasse completamente, guardando le cose con gli occhi e cercando di coglierle con ciascuno degli altri sensi. E, perciò, ritenni di dovermi rifugiare in ragionamenti e considerare in questi la verità delle cose che sono. Forse il paragone che ora ti ho fatto non calza, giacché io non ammetto di certo che chi considera le cose alla luce di ragionamenti le consideri in immagini più di chi le considera nella realtà. Comunque, io mi sono avviato in questa direzione e, di volta in volta, prendendo per base quel postulato che mi sembri più solido, giudico vero ciò che concorda con esso, sia rispetto alle cause, sia rispetto alle altre cose, e ciò che non concorda giudico non vero”» (Platone, *Fedone*, 99D-100A).

Jung, ci sembra significativo sottolinearlo, fa tesoro della concezione platonica della conoscenza come ricordo: conoscere significa ricordare, far emergere dall'offuscamento



Claudio Widmann sarà presente a Roma il 28 marzo 2009 e parteciperà, nell'ambito dell'Ingresso Lib(e)ro, alla tavola rotonda dal titolo «Il mito del denaro» (programma della giornata a pag. 38).

CLAUDIO WIDMANN  
IL MITO DEL DENARO

€ 20,00 – PAGG. 328

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872817



Invenzione delle più straordinarie nella storia dell'uomo e strumento dei più essenziali nella vita, il denaro costituisce un autentico mito che tanta parte giocò e ancora gioca nello strutturare l'identità degli uomini.

Disconoscendone la natura autenticamente mitica o lo spessore primariamente simbolico, molti uomini idealizzano il denaro, facendone ordinariamente «un mito». Il denaro

*Ognuno ha in dotazione  
un determinato patrimonio  
di talenti e su quelli edifica  
la propria identità*

scade così dal piano simbolico a quello letterale e cessa di essere mezzo, per diventare fine. Le argomentazioni dell'autore dimostrano fino a che punto questa sia un'azione impropria.

Il denaro che queste pagine ci riconsegnano è una vicenda dello spirito prima che dell'economia e una proprietà della psiche prima che della finanza.

In un duetto costante tra queste due dimensioni, il denaro si svela essere energia individuativa che, attivando la propensione ad arricchire, di fatto invoca l'arricchimento di sé.

Solo chi riesce ad assumerlo a valore, e non come misura dei valori, si può servire del denaro in maniera davvero redditizia.

CLAUDIO WIDMANN, analista junghiano, vive e lavora a Ravenna. È Direttore dell'ICSAT (Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy) e docente di discipline inerenti il simbolismo e l'immaginario presso Scuole di Specializzazione in Psicoterapia. È autore e curatore di saggi che trattano temi attinenti la psicologia junghiana, tra cui, per i tipi delle Edizioni Magi, sono stati pubblicati: *Il viaggio come metafora dell'esistenza, Il simbolismo dei colori, La psicologia del colore, Le terapie immaginative, Il rito, La simbologia del presepe e Sul destino.*

sensoriale il ricordo degli archetipi, la cui impronta, in qualche modo, è presente, innatamente, nell'anima, nella *psyché*.

Già in Platone, come poi in tutta la storia del pensiero, si può conoscere in diversi modi, attraverso diverse vie.

Ci può essere una via logico-discorsiva, ossia attraverso passaggi dimostrativi operati dalla ragione.

«Pertanto – continui –, solo il metodo dialettico procede per questa via, togliendo le ipotesi fino a raggiungere il principio in quanto tale per conferire solidità, e solleva e porta in alto l'occhio dell'anima invischiato in un pantano barbaro, facendo uso delle arti che abbiamo descritto come ausiliarie per aiutare nella conversione. Queste arti, più che altro per abitudine, le abbiamo spesso chiamate scienze, ma avrebbero bisogno di un'altra denominazione, [che attribuisce loro una forza] chiarificatrice, superiore rispetto all'opinione e inferiore rispetto alla scienza: in tal senso sopra le abbiamo definite col nome di *dianoia*, ossia conoscenza mediana. Tuttavia, a mio giudizio, persone che si sono proposte un'investigazione di tale portata come quella che ci aspetta hanno ben altri problemi che non quello della scelta del nome.

“No di certo”, ammise.

Ma in qualche modo è già motivo di soddisfazione una semplice indicazione, purché chiara, dello stato d'animo.

“Sì”.

Come già dall'inizio avevamo concordato, il sapere

di primo grado lo chiameremo scienza, quello di secondo *dianoia* – cioè conoscenza mediana, quello di terzo credenza e quello di quarto congettura: di queste, le ultime due forme le chiameremo opinione e le prime due intellesione. Inoltre, siamo anche d'accordo sul fatto che l'opinione ha per oggetto il mondo del divenire, e l'intellessione il mondo dell'essere, talché, come questi due mondi stanno fra di loro, così l'intellessione sta all'opinione; e come l'intellessione sta all'opinione così la scienza sta alla credenza e la conoscenza mediana alla congettura» (Platone, *Repubblica*, VII, 533C-534A).

Ci può essere poi una via intuitiva, ossia la conoscenza immediata, propria del *nous*; essa è una via privilegiata per Platone e per i platonici, secondo cui è possibile cogliere direttamente le idee in questo modo; ma si trova anche in altri autori, per esempio in Aristotele, che considera l'intuizione superiore alla scienza, perché è la sola in grado di cogliere i principi primi.

«Poiché degli abiti razionali con i quali cogliamo la verità alcuni sono sempre veri, mentre altri ammettono il falso, come l'opinione e il calcolo, mentre la conoscenza scientifica e l'intuizione sono sempre veri, e poiché nessun altro genere di conoscenza è più esatto di quella scientifica tranne che l'intuizione, e d'altra parte i principi sono più noti delle dimostrazioni, e poiché ogni conoscenza scientifica si costituisce argomentativamente, non vi può essere cono-

# Novum



## Istituto di Ortofonologia

*Novum* è uno spazio culturale promosso dal Consiglio dei Docenti della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonologia.

È costituito dagli specializzandi, dai diplomati e dai docenti della Scuola.

*Novum* riceve anche il contributo scientifico e culturale di esperti del settore. Lo scopo è quello di favorire lo scambio professionale, scientifico, informativo tra i partecipanti e di convogliare ricerche, elaborati, articoli e materiali vari per renderli condivisibili e disponibili sullo spazio in allestimento del sito dell'Istituto. Annualmente è previsto un incontro di tutti i partecipanti su temi preordinati.



# Novum

L'adesione a *Novum* prevede la partecipazione ai Forum, la partecipazione gratuita ai convegni dell'Istituto e la possibilità di partecipare ai futuri servizi che saranno attivati (ECM, etc.).

Sul sito (accesso protetto da password) verranno pubblicati gli abstract degli elaborati clinici dei diplomati della Scuola; saranno disponibili video di eventi culturali e scientifici promossi dall'Istituto; è prevista l'apertura di una sala virtuale come forum di scambio comunicativo e di un forum clinico; sarà approntata una sezione dedicata alla consultazione di materiale didattico e bibliografico; è in progettazione una sezione che raccolga i lavori prodotti nell'ambito del seminario interdisciplinare su *Cinema e Letteratura*.





scienza scientifica dei principi, e poiché non vi può essere nulla di più vero della conoscenza scientifica tranne che la intuizione, l'intuizione deve avere per oggetto i principi. Ciò risulta nella indagine non solo a chi fa queste considerazioni, ma anche dal fatto che principio della dimostrazione non è una dimostrazione; di conseguenza principio della conoscenza scientifica non è la conoscenza scientifica. Allora, se non abbiamo alcun altro genere di conoscenza vera oltre alla scienza, l'intuizione sarà principio della scienza. L'intuizione allora può essere considerata principio del principio, mentre la scienza nel suo complesso sta nello stesso rapporto con la totalità delle cose che ha per oggetto» (Aristotele, *Analitici Secondi*, B 19, 100 b 5-17).

Quindi una via dell'immaginazione, ossia attraverso la produzione o la ricezione di immagini, verbali o non verbali, da parte di una facoltà che non coincide con quella logico-razionale e che, a seconda dei pensatori, è chiamata immaginazione, fantasia, emisfero destro, ecc.

«In verità, l'anima è per essenza la ragione vera di tutte le cose e, precisamente, la ragione estrema degli esseri dello Spirito e di tutto ciò che è nell'ambito dello Spirito, e la prima, peraltro, degli esseri che sono nell'universo sensibile. Per questo appunto, essa ha come due volti, nell'una e nell'altra direzione: dagli uni trae salute e benessere e una sempre rifiorante animazione; dagli altri è illusa, per via di somiglianza, e, quasi sedotta, discende. Posta così in mezzo, essa ha percezioni di entrambi; e degli esseri dello Spirito usa dire ch'ella li pensi, allorché perviene alla reminiscenza, qualora vi si applichi; essa, invero, li conosce perché è, non so come, quegli esseri: conosce, voglio dire, non già perché essi s'insediano in lei, ma perché ella li possiede a un suo modo e li vede ed è, persino, «quegli esseri» un po' confusamente; e, appena ella si desta, quasi, dalla caligine, gli esseri si fan più chiari e trapassano dalla potenza all'atto. Similmente, per le cose sensibili: l'anima se le avvince, per così dire; e fa in modo che la luce che emana da lei le irraggi, e se le pone così dinanzi agli occhi, mentre la sua facoltà sensitiva è bell'e pronta, come in un travaglio di parto, ed è loro rivolta» (Plotino, *Enneadi*, IV, 6, 3).

E infine una via pratica, per esempio la via erotica di Platone, ossia l'accesso all'archetipo della bellezza, e quindi al mondo degli archetipi, attraverso la «pratica dell'amore» che è sia immaginativa che intuitiva; oppure, la via delle pratiche ascetiche dei mistici.

«Ma chi è ancor fresco di iniziazione, chi è uno di coloro che un tempo molto contemplarono, se scorge un volto di fattura divina che imiti il bene e il bello, oppure una ideale immagine di corpo, dapprima ha un brivido e qualcuno dei timori d'allora lo invade; di poi seguitando a guardare, sente venerazione come per un Dio [...]. E dopo che ha visto, con repentino trapasso dal brivido lo prende insolito sudore e ardore; poiché ricevendo attraverso gli occhi l'effluvio del bello, rimane infiammato, e di esso la natura del-

l'ala si abbevera; quando, poi, egli s'è riscaldato, sciogliesi ciò che sta intorno alle gemme e che da lungo tempo, rappreso dall'aridità, impediva loro di germogliar dalla radice lo stelo dell'ala sotto la intera figura dell'anima: poiché un tempo l'anima era tutta alata» (Platone, *Fedro*, 251A-B).

La teoria degli archetipi viene sviluppata soprattutto nell'ambito del neoplatonismo, in particolare da Plotino e successivamente da Proclo. La concezione dell'archetipo è vista prevalentemente nel suo aspetto metafisico ed assume connotati teologici. Plotino considera archetipi le idee presenti nella mente di Dio *ab aeterno*, e pertanto ingenerate, che costituiscono i modelli di tutte le cose create.

«Se qualcuno guardasse con stupore la grandezza, la bellezza e l'ordine eterno del mondo sensibile, considerando anche la presenza in esso degli dèi, delle cose visibili e di quelle invisibili, dei demoni e di tutti gli esseri viventi, risalendo alla vera realtà fino al suo archetipo vedrebbe tutte le cose intelleggibili e con essa si riunirebbe e vivrebbe intimamente con le cose eterne, e si porrebbe davanti a questo puro pensiero e a questa straordinaria sapienza [...]» (Plotino, *Enneadi*, V, 1, 4).

In Proclo alle verità archetipiche porta non solo la filosofia attraverso la ragione, ma anche il mito attraverso la fantasia, e la fede, attraverso l'inesprimibile unione con l'Assoluto.

«Convieni infatti far ricerca del Buono non per via di conoscenza, non per via incompleta, ma, coll'aiuto della luce divina, dopo aver contemplato se stessi e aver chiuso gli occhi, in tal maniera collocarsi nell'inconoscibile e arcano principio unitario degli enti. Il quale tipo di fede è più antico di quello che si esplica in un'attività di conoscenza; e ciò non soltanto presso noi, ma presso gli Iddii stessi» (Proclo, *Teologia platonica*, I, 26).

Per questi connotati teologici la teoria degli archetipi viene accolta e rielaborata dalla filosofia cristiana.

Per Agostino, che si riferisce alle concezioni neoplatoniche, gli archetipi sono gli infiniti modi in cui Dio pensa la natura divina, il Verbo, il *Lógos*, e questi modi di pensiero costituiscono i modelli delle cose create e la condizione della loro intelleggibilità. Il *Lógos* ha dunque in sé i modelli archetipici di tutti gli esseri, che Agostino avvicina al *lógos spermatikós* degli stoici, ai germi (*rationes seminales*), che, impliciti nella mente divina, contengono in embrione tutti gli organismi:

«sunt ideae principales formae quaedam vel rationes rerum stabiles atque incommutabiles, quae ipsae formatae non sunt, quae in divina intelligentia continentur» (Aurelio Agostino, *De diversis quaestionibus*, 83, q. 46).

[Le idee prime sono immagini o principi delle cose, eterni e immutabili, non creati, presenti nella mente di Dio.]

In ambito gnoseologico l'archetipo diventa condizione oggettiva della conoscenza e insieme il termine metafisico corrispondente al concetto, all'universale *ante rem*. Conoscere è fare a ritroso il processo creativo, è ritornare all'ar-

chetipo; la retta conoscenza è dunque quella che si adegua al pensiero divino, cioè al paradigma della creazione.

Scoto Eriugena, parlando della derivazione del mondo naturale (la natura creata che non crea) da Dio (la natura che crea e non è creata), introduce una natura che è creata e che crea, cioè gli archetipi eterni delle cose, la totalità delle cause primordiali o prototipi:

«species vel formae, in quibus omnium rerum faciendarum, priusquam essent, incommutabiles rationes conditae sunt» (Giovanni Scoto Eriugena, *De divisione naturae*, II, 2, 529 b)

[immagini o forme, nelle quali sono posti i principi immutabili di tutte le cose da creare, prima che siano create.]

Posizione analoga si trova in Anselmo d'Aosta, secondo cui il mondo è stato creato razionalmente e nulla può essere prodotto in modo razionale senza che nella ragione di chi produce sia presente il modello, l'esemplare della cosa da produrre; deve pertanto esserci, nella mente divina, l'archetipo di tutte le cose create.

Tommaso d'Aquino respinge invece la teoria delle idee come universali ipostatizzati e non ammette una conoscenza diretta dell'intelligibile senza il tramite del sensibile; ma ammette le idee *ante rem* nella mente di Dio; da esse derivano, come da esemplari, gli universali *in re*, le forme immanenti nelle cose, e poi gli universali *post rem*, presenti nella mente umana, cioè i concetti.

La teoria dell'archetipo viene ripresa nel platonismo rinascimentale, in particolare da Marsilio Ficino, che accentua l'aspetto gnoseologico dell'archetipo rispetto a quello metafisico. La sua filosofia dà particolare importanza all'anima, intesa come unità originaria che si contrappone alla molteplicità; per questo Hillman definisce la sua non una filosofia, ma una psicologia archetipica. L'anima, secondo Ficino, rappresenta e contiene l'universo nella sua totalità.

«Essa porta in sé le immagini delle entità divine dalle quali dipende, e i principi e i modelli delle cose interiori, che in un certo senso crea da sé. È il centro del tutto e ne possiede tutte le forze. Penetra in tutto, senza però abbandonare una parte, quando si rivolge all'altra, giacché è il vero concatenamento delle cose, perciò può essere definita a buon diritto il centro della natura e dell'universo, la catena del mondo, il volto del tutto, il legame e il vincolo di tutte le cose» (Marsilio Ficino, *Theologia platonica de immortalitate animorum*, libro III, cap. II, I).

Nel pensiero di Giordano Bruno la teoria dell'archetipo si lega alla visione magica del mondo. Bruno identifica nove tipi di magia, suddivisi in tre categorie: magia physica, matematica e divina (benefiche la prima e l'ultima, sia benefica che malefica la seconda). Alla magia physica corrisponde il mondo naturale, fisico (fuoco e acqua), alla magia matematica la ragione (luce e buio) e alla magia divina l'archetipo (l'amicizia e lotta).

«Iuxta tres praedictos magiae gradus tres mundi intelliguntur: archetypus, physicus et rationalis. In archetypo est amicitia et lis, in physico ignis et aqua, in mathematico lux et tenebrae. Lux et tenebrae descendunt ab igne et aqua, ignis et aqua a concordia

et discordia; itaque primus mundus producit tertium per secundum, et tertius per secundum reflectitur ad primum» (Giordano Bruno, *De magia*, II).

[Secondo i tre predetti livelli di magia vengono conosciuti i tre mondi: archetipo, fisico e razionale. In quello archetipo troviamo amicizia e contesa, in quello fisico fuoco e acqua, in quello matematico luce e tenebre. Luce e tenebre derivano da fuoco e acqua, fuoco e acqua da concordia e discordia; pertanto il primo mondo produce il terzo attraverso il secondo ed il terzo, attraverso il secondo, si volge al primo.]

Al platonismo ficiniano si richiamano, nel Seicento, i platonici di Cambridge, sostenitori dell'innatismo delle verità matematiche e dei principi morali, in polemica con il materialismo hobbesiano: la conoscenza non deriva dalle cose, ma da Dio, che ha posto nell'intelletto umano nozioni comuni e generali. È nell'ambito del platonismo di Cambridge che viene introdotto il termine *ectipo*, per indicare la natura in quanto diversa e dipendente da Dio e in quanto principio dell'ordine e della regolarità del mondo. Poiché Dio non fa direttamente tutto e poiché nulla avviene a caso, ci deve essere un principio (*Spiritus Naturae*) che esegua quella parte della provvidenza divina che si riferisce alla regolarità dei fenomeni.

«La natura non è l'archetipo dell'arte divina ma solo l'ectipo, e l'impronta o la firma vivente della divina saggezza che attraverso di essa agisce esattamente secondo il suo archetipo e pure non comprende affatto la ragione di quello che fa» (Cudworth, 1678, I, 1, 3).

La concezione è in parte ripresa, il secolo successivo, da Berkeley, che distingue fra archetipo eterno, assoluto, universale, presente nella mente divina, ed ectipo, cioè l'idea presente nella mente umana influenzata da Dio.

«Ma che cosa pretendi? Non riconosco anch'io un doppio modo di esistere delle cose, uno come ectipi ossia naturale, e l'altro come archetipi ossia eterno? Il primo modo è stato creato a un certo momento del tempo, mentre l'altro esisteva dall'eternità nella mente di Dio» (Berkeley, 1713 [ed. it. 1987, III]).

E si trova ancora in Kant, che distingue un intelletto archetipo, che è quello divino, che crea gli oggetti pensandoli, dall'intelletto ectipo, che è quello umano, finito, non creativo ma discorsivo.

«Da ciò vediamo ancora perché nella scienza della natura noi siamo ben lungi dall'esser soddisfatti di una spiegazione dei prodotti naturali mediante la causalità secondo fini: è perché in questa spiegazione non pretendiamo di giudicar la produzione della natura se non conformemente alla nostra facoltà di giudicarla, vale a dire al Giudizio riflettente, e non di giudicar le cose stesse pel Giudizio determinante. Qui non è neppure necessario dimostrare la possibilità di un tale *intellectus archetypus*, ma basta provare che dal confronto del nostro intelletto discorsivo, che ha bisogno d'immagini (*intellectus ectypus*), con la contingenza di questa sua natura, siamo condotti per via di paragone a quell'idea (di un *intellectus archetypus*), e che questa non contiene alcuna contraddizione» (Kant, 1790 [ed. it. 1987, sezione II, § 77]).



Queste concezioni sono tutte riconducibili, direttamente o indirettamente, alla matrice platonica. Ma il termine archetipo è usato anche in un'accezione totalmente empirista, per indicare esclusivamente il modello, eliminando ogni implicazione metafisica. È Locke a usare per primo il termine archetipo in questo senso: archetipi sono le idee, semplici o complesse, che si assumono come modelli per misurare l'adeguatezza di altre idee. L'archetipo è così considerato come una pura costruzione del pensiero, che viene a denotare l'essenzialità delle idee umane rispetto a se stesse.

«Le idee adeguate sono tali da rappresentare perfettamente i loro archetipi. Delle nostre idee reali, alcune sono adeguate ed alcune sono inadeguate. Chiamo adeguate quelle che rappresentano perfettamente quegli archetipi da cui la mente suppone siano state tratte: che essa intende siano rappresentate da quelle idee e a cui essa le riferisce. Le idee inadeguate sono invece una rappresentazione parziale o incompleta di quegli archetipi a cui sono riferiti» (Locke, 1690 [ed. it. 2004, II, 31, 1]).

Le due valenze, quella ontologica e quella gnoseologica, le ritroveremo in tutto il corso della storia del pensiero, in cui si possono riconoscere, sia pure schematicamente e concedendosi qualche provvisoria semplificazione, due orientamenti: quello «realista», o «anti-psicologista», che dà agli archetipi non solo valore gnoseologico, ma li concepisce come modelli reali, immateriali ed extra-mentali, di realtà; quello «non-realista», o «psicologista», che concepisce gli archetipi solo come modelli gnoseologici, negando loro valore di realtà metafisica e dando loro solo realtà mentale.

Al primo orientamento, numericamente prevalente, appartengono, oltre a Platone, tutti i neoplatonici dal I al XVII secolo, ma anche scienziati e matematici come Galilei e Frege.

In particolare Frege insiste sulla natura logica e non psicologica del pensiero, che non è un atto soggettivo, ma un contenuto oggettivo a cui molti possono far riferimento. I pensieri sono così nettamente distinti sia dagli oggetti materiali sia dai processi psicologici: essi sussistono di per sé, «al di fuori del tempo», indipendentemente dal fatto che qualcuno li pensi oppure no.

«Se ogni pensiero ha bisogno di un portatore alla cui coscienza appartenere, è un pensiero di questo portatore soltanto, e non vi è mai una scienza comune a molti e alla quale in molti possano lavorare [...] In questo modo [...] la discussione sulla verità è altrettanto oziosa, fino al ridicolo, quanto lo sarebbe la discussione sull'autenticità di una banconota da cento marchi tra due tizi ciascuno dei quali intenda la banconota che lui ha in tasca e dia al termine "autenticità" un senso del tutto particolare noto soltanto a lui [...] Sembra che quindi il risultato sia che i pensieri non sono né cose del mondo esterno né rappresentazioni» (Frege, 1918 [ed. it. 1988, pp. 59-60]).

Al secondo orientamento appartengono il già citato Locke e Quine.

Da empirista, Quine non accetta l'esistenza di entità astratte e di pensieri indipendenti da una mente che li pensi; non tanto per il loro carattere di astrazione, quanto per l'im-

possibilità di stabilirne l'identità con criteri scientificamente affidabili.

## CONTENUTO DEGLI ARCHETIPI

Ma qual è il contenuto degli archetipi? Trasversalmente ai due orientamenti, di volta in volta gli archetipi sono stati concepiti come modelli matematici, come modelli fisico-cosmologici, come modelli biologici, come modelli etico-comportamentali.

### Modelli matematici

È questo il caso di Frege che, sulla scorta di Platone, considera i numeri come entità reali extramentali, a cui la mente può pensare. Ma anche di Kant, per cui essi invece esistono esclusivamente come *formae mentis* e non come *formae entis*.

«Siamo ora in possesso di uno dei fattori indispensabili per la soluzione del problema generale della filosofia trascendentale: come sono possibili proposizioni sintetiche a priori?; cioè quelle intuizioni pure a priori – spazio e tempo – nelle quali noi, se nel giudizio a priori vogliamo procedere oltre il concetto dato, troviamo ciò che, non nel concetto, bensì nell'intuizione che gli corrisponde, può essere scoperto a priori ed è congiunto al concetto sinteticamente. Ma è proprio per questa ragione che tali giudizi non possono mai oltrepassare gli oggetti dei sensi, valendo soltanto per oggetti di un'esperienza possibile» (Kant, 1781 [ed. it. 1977, B 73]).

### Modelli fisico-cosmologici

Così li concepivano Platone e, fondamentalmente sempre sulla sua scorta, Galilei (con la sua concezione di un ordine geometrico del mondo, ordine che è reale e non solo modello conoscitivo che l'uomo proietta sulle cose: il mondo è stato scritto da Dio in caratteri matematici).

La visione onto-cosmologica di Platone è espressa in particolar modo nel *Timeo*, in cui è esposta la dottrina del Demiurgo, la suprema intelligenza che si basa sugli archetipi (modelli ideali) per costruire il mondo.

«E questo si deve indagare nell'universo: guardando a quale degli esemplari chi ha fabbricato l'universo lo abbia realizzato, se all'esemplare che è sempre nello stesso modo e identico o a quello che è generato. Ma se questo mondo è bello e l'Artefice è buono, è evidente che Egli ha guardato all'esemplare eterno; e se, invece, l'Artefice non è tale, ciò che non è neppure permesso a qualcuno di dire, ha guardato all'esemplare generato. Ma è evidente a tutti che Egli guardò all'esemplare eterno: infatti l'universo è la più bella delle cose che sono state generate, e l'Artefice è la migliore delle cause. Se, pertanto, l'Universo è stato generato così, fu realizzato dall'Artefice guardando a ciò che si comprende con la ragione e con l'intelligenza e che è sempre allo stesso modo. Stando così le cose, è assolutamente necessario che questo cosmo sia immagine di qualche cosa» (Platone, *Timeo*, 28C-29B).

E Galilei così si esprime:



«La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto» (Galilei, 1623 [ed. cit. 1992, p. 38]).

### Modelli biologici

Goethe individua nell'archetipo la natura originaria del fenomeno vivente, il fenomeno originario (*Urpflanzen*), da cui si sviluppano, per metamorfosi, le molteplici variazioni interne alla specie. In una lettera a Eckermann Goethe scrive:

«La cosa più elevata alla quale l'uomo può giungere è lo stupore; e se il fenomeno originario [*Urpflanzen*] suscita in lui questo senso di stupore, si dichiara soddisfatto. Non gli può essere concesso nulla di più alto e non deve cercare, al di là di questo fenomeno originario, una qualche altra cosa; qui è il limite. Ma, generalmente, la contemplazione di un fenomeno originario non basta all'uomo, egli pensa che si debba andare oltre, e simile ai bambini che, quando hanno guardato in uno specchio subito lo rivoltano per vedere che cosa c'è dall'altra parte» (Eckermann, 1827 [ed. it. 1957, p. 590]).

Darwin li vede invece come prodotto non prestabilito *ab origine*, ma frutto di un'evoluzione non finalistica. Egli afferma che

«il sistema naturale è basato sulla discendenza con modificazione; che i caratteri i quali secondo i naturalisti indicano una reale affinità fra due o più specie sono quelli che sono stati ereditati da un comune genitore, giacché ogni vera classificazione è genealogica; che il legame nascosto, che i naturalisti sono andati inconsciamente cercando, sia la comune discendenza, e non già qualche ignoto piano di creazione, o l'enunciazione di proposizioni generali, o il mero fatto di riunire e di separare oggetti più o meno somiglianti» (Darwin, 1859 [ed. it. 1967, cap. 14]).

Molto significativa, in questo ambito, è la concezione di Chomsky: i principi che costituiscono la facoltà del linguaggio e che, platonicamente, consentono al bambino di imparare a parlare, nonostante la «povertà dello stimolo» che proviene dall'esperienza, sono patrimonio biologico della specie umana, fanno parte del corredo genetico e vengono trasmessi ereditariamente.

«Il bambino che impara l'italiano o qualsiasi altra lingua umana sa, prima di ogni altra esperienza, che le regole dipenderanno dalla struttura [...] Questa conoscenza fa parte della dotazione biologica del bambino, fa parte della facoltà del linguaggio. Essa costituisce una parte dell'equipaggiamento mentale con il quale il bambino affronta il mondo dell'esperienza» (Chomsky, 1988 [ed. it. 1999, p. 42]).

### Modelli etico-comportamentali

Plotino, secondo un'ottica realista, considera il Bene come realtà che esiste in sé e che orienta l'agire umano; mentre Kant, secondo un'ottica non realista, considera la legge morale come un principio che ha una realtà solo interna, ma non di meno universale, alla ragione umana.

«Se un essere razionale deve concepire le sue massime come leggi pratiche universali, esso può concepire queste massime soltanto come principi tali che contengano il motivo determinante della volontà, non secondo la materia, ma semplicemente secondo la forma [...] Ora, di una legge, se si astrae da essa ogni materia, cioè ogni oggetto della volontà (come motivo determinante), non rimane che la semplice forma di una legislazione universale. Dunque un essere razionale, o non può affatto concepire nello stesso tempo i suoi principi soggettivamente pratici, cioè le sue massime, come leggi universali, oppure deve ammettere che la semplice forma di quelle massime, secondo la quale esse sono atte alla legislazione universale, le faccia per sé sola leggi pratiche» (Kant, 1787 [ed. it. 1966, I, I, § 4, teorema III]).

### BIBLIOGRAFIA

- ABBAGNANO N., *Storia della filosofia*, 3 voll., Torino, UTET, 1963.  
*Dizionario di filosofia*, Torino, UTET, 1964.
- ARISTOTELE, «Analitici Secondi», in *Opere*, volume I, Roma-Bari, Laterza, 1982.
- BELLINAZZI P., *Morale e diritto. Le «Invarianti archetipiche» della dottrina dello Stato in Platone, Kant, Schopenhauer*, Pisa, ETS, 1993.
- BERKELEY G. (1713), *Dialoghi fra Hylas e Philonous*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- BRUNO G., «De magia», in *Opere magiche*, Milano, Adelphi, 2000.
- CANONE E., «Sui concetti di archetipo e specie in Bruno», in E. Canone, A. Rossi (a cura di), *Giordano Bruno tra scienza e filosofia*, Atti del convegno di studi, Roma, 16-19 febbraio 2000, «Physis», XXXVIII, 1-2, 2001, pp. 135-148.
- CHOMSKY N. (1988), *Linguaggio e problemi della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- CUDWORTH R., *Systema intellectuale hujus universi*, I, 1, 3, 1678.
- DARWIN C. (1859), *L'origine delle specie*, Torino, Boringhieri, 1967.
- ECKERMANN J.P. (1827), *Colloqui con il Goethe*, Torino, UTET, 1957.
- FICINO M., *Teologia platonica*, a cura di M. Schiavone, Bologna, Zanichelli, 1965.
- FREGE G. (1918), *Ricerche logiche*, Milano, Guerini, 1988.
- GALILEI G. (1623), *Il Saggiatore*, Milano, Feltrinelli, 1992.
- HILLMAN J., *Re-visione della Psicologia*, Milano, Adelphi, 1983.
- JUNG C.G., «Gli archetipi dell'inconscio collettivo», in *Opere*, vol. IX, Torino, Bollati Boringhieri, 1982.  
*L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Longanesi, 1980.  
*Tipi psicologici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1969.
- KANT I. (1781), *Critica della ragion pura*, Torino, UTET, 1977.  
 (1787), *Critica della ragion pratica*, Roma-Bari, Laterza, 1966.  
 (1790), *Critica del giudizio*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- LOCKE J. (1690), *Saggio sull'intelletto umano*, Milano, Bompiani, 2004.
- PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Rusconi, 1991.
- PLOTINO, *Enneadi*, a cura di G. Reale, Milano, Mondadori, 2002.
- PROCLO, *Teologia platonica*, Roma-Bari, Laterza, 1957.
- QUINE W., *Parola e oggetto*, Milano, Il Saggiatore, 1970.
- REALE G., *Storia della filosofia antica*, 5 voll., Milano, Vita e Pensiero, 1989.  
*Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano, «Vita e Pensiero», 1990.
- ZOLLA E., *Archetipi*, Venezia, Marsilio, 2002.

Jörg Rasche sarà presente a Roma il 28 marzo 2009 e terrà, nell'ambito dell'Ingresso Lib(e)ro, una conferenza-concerto (programma della giornata a pag. 38).

JÖRG RASCHE  
IL CANTO DEL LEONE VERDE

€ 28,00 – PAGG. 376, CD IN ALLEGATO  
FORMATO: 15x24 – ISBN: 9788874871964



In allegato il cd con le opere interpretate nel libro, compresa la ricostruzione del *Cantico di Frate Sole* di san Francesco

Milioni di persone sono state toccate nel profondo dell'anima da una fuga di Bach o da una ballata di Chopin, e altre lo saranno nei secoli a venire. Qual è il segreto del fascino che la musica esercita su di noi? Quali corde del nostro essere sfiora il suo suono per farci sentire così profondamente rapiti? Jörg Rasche ne offre un'inedita interpretazione dal punto di vista psicologico.

*Su quale strumento siamo tesi?  
E quale violinista ci regge in mano?  
Oh, dolce canto!*

Rainer Maria Rilke

Specchio dell'anima, la musica riflette le strutture archetipiche della psiche e la loro costellazione nella storia. Dando voce a sensazioni personali, essa è nel contempo l'espressione di sentimenti collettivi e rappresenta temi psichici caratteristici dell'epoca.

Il canto gregoriano è pura adorazione, in Bach fanno la loro comparsa le voci interiori, in Beethoven l'lo scopre la sua Ombra e l'individuazione si impone come tema e compito...

Nella musica si mantengono intatte, una volta entrate a farne parte, intere dimensioni della vita psichica: la singola voce, la molteplicità di polifonia, la sintonia, il pensiero che si relaziona e si fa responsabilità reciproca.

Il *leone verde*, potente simbolo della trasformazione psichica dell'*opus* alchemico, fa qui da Cicerone nel passato dell'umanità, scandendo i passaggi storici e contrassegnando i cambiamenti che essi hanno prodotto nella psiche.

JÖRG RASCHE, medico, psicoterapeuta, analista junghiano, attualmente è presidente della *German Association for Analytical Psychology*. Si dedica da anni, come organista prima e pianista poi, all'attività concertistica. Vive a Berlino.



*Questa rubrica raccoglie innanzitutto i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica, ma è aperta anche a contributi affini provenienti da altri ambiti di studio. Il seminario, considerato propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel I biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.*

# Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte

RAFFAELLA FORNACIARI

Psicologa, allieva del II anno del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia - Roma

*Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*  
(Torino, Einaudi, 2003)  
di Mark Haddon

**L**o strano caso del cane ucciso a mezzanotte di Mark Haddon è un romanzo narrato in prima persona da un ragazzino di nome Christopher Boone di 15 anni, 3 mesi e 3 giorni (così come ama sottolineare il protagonista), affetto dalla Sindrome di Asperger, una forma di autismo che lo limita nei rapporti con gli altri. Questo romanzo è il «libro di investigazioni» che decide di scrivere, dietro consiglio della sua insegnante Siobhan, dopo che una notte, precisamente a mezzanotte e 7 minuti, scopre il cadavere di Wellington, il cane della vicina (la signora Shears), morto infilzato da un forcone.

Come il suo eroe Sherlock Holmes, Christopher decide di adoperarsi per scoprire l'assassino del cane. Attraverso lo svolgersi delle indagini, l'autore ci presenta il funzionamento di questo ragazzino che si avvale della matematica e della fisica per interpretare un mondo a lui incomprensibile e a tratti spaventoso.

Da subito appaiono chiare le sue difficoltà di relazione, che lo portano a incorrere in problemi e incomprensioni con chi si trova a incontrare. Molti travisano i suoi comportamenti.

Il ragazzo decide di cominciare le indagini interrogando i vicini di casa, con molta prudenza viste le sue paure verso ciò che non conosce o ciò che non è familiare. Il padre, scoperti i suoi intenti, gli farà promettere di non «ficcare il naso negli affari degli altri» e gli farà notare che Wellington era «soltanto un cane». Christopher non capisce il comportamento del padre, ma lo accetta e ribadisce però il suo interesse per i cani, che avendo solo quattro stati d'animo – felice, triste, arrabbiato, concentrato – sono per lui più facili da comprendere.

Gli ordini lo confondono perché non sono chiari e non riesce a trovarvi un senso, e inoltre s'interroga sul perché la gente non rispetti mai le regole, come per esempio nelle Crociate cristiane, dove si contravveniva al precetto di «non uccidere» della Bibbia.

Christopher però è molto attratto dal risolvere questo mistero e dal completare il suo libro, aggirando con una logica stringente tutte le promesse fatte al padre. È durante queste ricerche che con grande forza e determinazione supera la sua paura di parlare con persone non familiari (perché non le capisce) e riesce a conversare con un'altra vicina, la signora Alexander, che lo mette a conoscenza della relazione che sua madre aveva con il marito della signora Shears. Ciò non lo sconvolge, trova una logica sull'abbandono del signor Shears e sulla morte della madre, avvenuta due anni prima: quello che lo spaventa è stare da solo con una persona «estranea».

Un giorno Christopher incautamente lascia il suo libro sul tavolo della cucina e il padre rientrando lo legge, rendendosi conto che il figlio ha contravvenuto ai suoi ordini. S'infuria e tra loro si scatena una colluttazione che porta il ragazzino a perdere i sensi per la paura e la confusione. Dopo che si è ripreso, Christopher si riappacifica con il padre, che di nuovo gli ingiunge di finirlo con le indagini. Il ragazzo accetta, ma appena può va a cercare e recupera il suo libro che gli è molto caro e che gli ha dato uno scopo che lo rende felice. Durante questa ricerca, Christopher trova in camera del padre alcune lettere di sua madre a lui indirizzate. Leggendole si interroga sul perché abbiano una data recente, visto che gli era stato detto che era morta due anni prima. È in particolare dopo la lettura di una di queste lettere, nella quale la madre gli spiega i motivi della sua fuga con il signor Shears a Londra, che Christopher capisce che il padre gli ha mentito, e che la madre è ancora viva. Il ragazzo reagisce vomitando e svenendo sul letto del padre, come per espellere ciò che gli ha fatto così male e per interrompere il caos interno. Da quel momento in poi tutti i misteri si sveleranno, uno dopo l'altro. Il padre confessa di aver nascosto al figlio la verità su sua madre, che si era trasferita a Londra con il signor Shears, e anche che Wellington lo ha ucciso lui, dopo una lite furibonda con la signora Shears, rea di voler più bene al cane che a loro.

La reazione di Christopher è di terrore nei confronti del padre. Oltre a vederlo come un bugiardo, ravvisa in lui un assassino violento che potrebbe fargli subire la stessa sorte





**Istituto di Ortofonologia**



CENTRO DI RICERCA  
E Sperimentazione  
**METACULTURALE**



**Corso Biennale di**

# **MUSICOTERAPIA**

## **a orientamento metaculturale**

**Direzione Scientifica: Federico Bianchi di Castelbianco**

**Coordinamento Didattico: Gianluca Taddei**

**Durata del Corso: 750 ore**

**Il progetto formativo risponde alle finalità del primo accordo (19 Febbraio 2008) tra la Regione Lazio e il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Regionale del Lazio - per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, nell'ambito del profilo professionale di**  
**Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia**

### **Sedi del Corso**

Centro Metaculturale - Via Prospero Alpino, 20, Roma  
Istituto di Ortofonologia - Via Alessandria 128/b, Roma  
Atmos Artiterapeutiche - Via Ansaldo 6, Roma

### **Incontri residenziali**

Centro Metaculturale: Piazza G. Mazzini - Forano (RI)

**bando - programma - domanda di iscrizione**  
**[www.didatticaperprogetti.it](http://www.didatticaperprogetti.it)**

**Segreteria del Corso**

**Tel: 06 98188030 - 06 5121701 /Tel-Fax: 06 82003740 - [Info@didatticaperprogetti.it](mailto:Info@didatticaperprogetti.it)**

**Per informazioni:**

**[www.ortofonologia.it](http://www.ortofonologia.it) - [www.atmos-artiterapeutiche.it](http://www.atmos-artiterapeutiche.it)**

del cane: decide di non vivere più con il padre e progetta la fuga. Dopo aver passato una notte nascosto in giardino insieme al suo topolino Toby, prende in considerazione tutti i luoghi alternativi in cui potrebbe vivere e alla fine decide di raggiungere la madre a Londra. Il padre lo insegue per poterlo riportare a casa e farsi perdonare, ma riuscirà a ritrovarlo solo quando lui sarà già arrivato a destinazione. Il viaggio spaventa moltissimo Christopher, perché lo porta ad affrontare molte delle sue paure e dei suoi limiti, ma nonostante ciò riesce, facendo leva su se stesso, a raggiungere la casa della madre. La sua permanenza a Londra sarà breve, perché oltre ad essere spaventato dal compagno della madre, il signor Shears, ha la grande preoccupazione di andare a scuola a fare l'esame di matematica per accedere all'Università, esame per cui tanto aveva combattuto il padre con la sua preside. La madre, dopo aver annullato telefonicamente l'esame, alla fine riporta Christopher alla casa del padre a Swindon, perché si rende conto dell'impossibilità della convivenza del ragazzo con il suo nuovo compagno. Il ragazzo prova un dolore molto forte per non poter fare l'esame, ma non riesce a distinguerlo, connotarlo e cerca di compararlo con altri dolori forti provati precedentemente, come un taglio sul ginocchio. Quel dolore così forte, interno, incontenibile, è attutito da Christopher con l'ascolto della radio a tutto volume, in modo che il dolore alle orecchie, il frastuono faccia sparire l'incontenibile sofferenza che prova.

Tornato a casa il padre cerca con ogni mezzo di farsi perdonare dal figlio. Alla fine Christopher riesce a dare l'esame e vive giorni d'angoscia nell'attesa del risultato. La madre decide di tornare a Swindon per stare vicina a suo figlio e insieme si trasferiscono in una casa molto piccola. Poco alla volta il padre cerca di ricucire il grande strappo con il figlio e gli regala un cane, che Christopher potrà portare fuori quando sarà dal padre, pur continuando a vivere con la madre.

Progetterà tanti altri esami, l'iscrizione all'Università e la laurea per diventare uno scienziato, e non più un'astronauta, sapendo «di potercela fare perché sono andato a Londra da solo e perché ho risolto il mistero di chi ha ucciso Wellington? e ho trovato mia madre e sono stato coraggioso e ho scritto un libro e questo significa che posso fare qualunque cosa».

L'autore utilizza il libro delle indagini di Christopher come un'opportunità per far entrare colui che legge in quella che è la sua vita. Lo snocciolarsi della storia permette di penetrare

nella mente di lui, di capirne i limiti, le avversioni e il perché delle sue azioni. Quando il protagonista per esempio si accinge a spiegare l'odio per il giallo e il marrone, si può trovare una logica, perché elenca una serie di cose di quel colore che a lui non piacciono: giallo, come la febbre gialla, i fiori gialli che gli creano l'allergia; marrone, come il fango, la popò; oppure l'odio per le metafore che a lui appaiono come l'ascoltare due persone che parlano contemporaneamente di due argomenti diversi; la difficoltà nel capire le emozioni dipinte sul volto delle persone che si trova davanti; la confusione nel comprendere gli stati d'animo e nell'entrare in contatto con gli altri.

Christopher è disarmante, perché in alcuni punti la sua logica si trova a incontrare la logica degli «altri», fornendo nuovi spunti a coloro che interagiscono con lui. Questo è evidente in più passaggi del libro, come quando, in un colloquio con un suo insegnante, il Signor Jeavons, afferma di non definirsi intelligente perché lui guarda alle cose per quello che sono e definisce intelligenti le persone che invece guardano le cose per quelle che sono e utilizzano l'evidenza dei fatti per elaborare qualcosa di nuovo.

Leggendo il libro ci si aspetta di ritrovare tutte le caratteristiche della Sindrome di Asperger utilizzate come deficit che inficino in tutto Christopher, di trovarsi di fronte a comportamenti strani e incomprensibili per noi «sani», ma non è così. Il libro può essere un'opportunità per cambiare il punto di osservazione di una situazione o di una persona. Christopher in realtà si pone domande legittime, coerenti e vede cose che le persone «normali» usualmente non notano. Vive sicuramente in un mondo tutto suo, fatto di orari scanditi, di logiche matematiche, di forti difficoltà relazionali, nella paura e disagio del contatto e dell'incontro con persone sconosciute, ma anche logiche proprie di bambini più piccoli, come per esempio la convinzione che veder passare quattro macchine rosse gli preannunci una bella giornata (ma ciò si può trovare anche nella scaramanzia di alcuni adulti definiti «sani»). Per Christopher si può continuare a desiderare qualcosa, anche se non ci sono molte probabilità che questo si avveri.

Christopher ha paura degli estranei, non si è mai mosso da solo oltre il negozio in fondo alla strada, ma lo scopo di capire chi ha ucciso Wellington prima e la necessità di andare a vivere con la madre dopo, per evitare di stare con il padre, fanno sì che lui affronti con coraggio e risolutezza tutte le paure che lo ingabbiano. Trova in se stesso la forza, le risorse e le soluzioni per arrivare al suo scopo, come quando nella metropolitana di Londra è talmente spaventato e confuso che comincia a gemere per aiutarsi da solo a rimanere in contatto e concentrato su se stesso, a tenere fuori tutti quei rumori e quelle informazioni che lo confondono e lo sovraccaricano.

Nella metropolitana vediamo che Christopher adotta comportamenti simili a quelli di un bambino molto più piccolo della sua età, come chiudere gli occhi per sentirsi più sicuro.

La confusione in cui si trova lo porta ad abbassare le difese e a deconcentrarsi su quelle che sono le sue rigidità, come per esempio quando si preoccupa di aver pensato di «voler essere a casa sua», perché ciò voleva dire di avere avuto un pensiero sbagliato e che quindi il suo cervello non funzionava come dovuto.

## BRAIN HEALTH CENTRE CENTRO STUDI E RICERCHE CLINICHE NEUROPSICOFISIOLOGICHE

"Anagrafe Nazionale delle Ricerche" (D.P.R. 11/7/1980 n. 382-artt. 63 e 64) n. 55643 FRU  
Organizzatore di attività formativa - E.C.M. - Educazione Continua in Medicina  
Ministero della Salute - n. 4534

Corso in Educazione Continua in Medicina (ECM)  
Accreditamento in corso  
Rivolto a tutte le professioni

### LA COMUNICAZIONE EFFICACE: STRUMENTO DI QUALITÀ ASSISTENZIALE E RELAZIONALE PER GLI OPERATORI DELLA SALUTE

Venerdì 3 aprile 2009 dalle ore 9.30 alle ore 18.30  
Sabato 4 aprile 2009 dalle ore 9.30 alle ore 19.00

Il contributo di partecipazione al corso è di 300 euro

Per informazioni contattare la Segreteria Organizzativa:  
Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 - Roma Tel. 06.8073420  
Cell. 331.4599687 Fax 06.8077306 E-mail: corsi@bhc.it Website: www.corsi.wsb



Il viaggio a Londra è l'opportunità per affrontare con i suoi strumenti le difficoltà e sarà poi un'occasione anche per la madre di poter cambiare la sua prospettiva. Se Christopher è riuscito da solo ad arrivare sino a lei, trovando la stazione, prendendo il treno, la metropolitana, allora anche lei potrà ritrovare lui e se stessa in un nuovo ruolo, con una nuova consapevolezza, rimettendosi in gioco grazie a Christopher. Era andata via da Swindon convinta che non ce l'avrebbe fatta a crescere il figlio, che non ne sarebbe stata in grado, ma poi si rende conto che può tornare e stare con lui, aiutandolo a continuare la sua vita e anche a ricucire il rapporto con il padre.

Il padre di Christopher è una figura presente nei bisogni, attenta e tenace; sarà lui che combatterà con la preside della scuola per fare in modo che il figlio possa dare l'esame di matematica per l'Università. Nel momento in cui Christopher svela tutti i misteri nascosti, il padre riconosce in se stesso fragilità simili a quelle del ragazzo. Cerca suo malgrado di affrontare l'abbandono della moglie e la condizione del figlio come meglio può, immediatamente lo insegue a Londra e cerca di ricucire lo strappo secondo i tempi e le modalità di Christopher.

L'autore credo voglia offrire a chi legge l'opportunità di cambiare prospettiva, di non catalogare le persone con una diagnosi, come capita con Christopher. Attraverso il protagonista egli ridimensiona il concetto di «normalità». Trovo molto interessante la sua disquisizione sui problemi di apprendimento, perché in maniera sicuramente estremizzata li definisce in qualche modo normali, «perché chi si trova

ad affrontare a dover imparare una nuova lingua o concetti di fisica, trova anch'egli delle difficoltà». Credo che la parola chiave del romanzo sia «relatività»: Christopher ha difficoltà a capire le metafore e a capire le persone quando parlano, ma molta gente «parla molto senza usare le parole». Definisce la maggior parte delle persone pigre, perché non vedono ciò che le circonda e non si sforzano di cercare di capire chi si esprime diversamente.

Per mezzo del sogno preferito di Christopher, l'autore affronta il tema dell'importanza delle parole e di come esse possano contagiare gli altri nei pensieri. Il virus immaginato da Christopher in sogno rende chi lo contrae una persona che starà seduta sul divano tutto il giorno senza mangiare, bere o fare niente fino alla fine dei propri giorni, in una totale indifferenza. Christopher crede che il guardarsi, l'ascoltarsi infetti; le relazioni infettano e non rimane che l'indifferenza verso la vita, un'impotenza che porta alla morte.

Christopher ricerca la solitudine, non riesce a capire emotivamente il «voler bene» e lo riduce a una serie di comportamenti che lo portano a fare deduzioni, come quando dice del padre (prima di scoprire l'inganno): «Voler bene a qualcuno significa aiutarlo quando è nei guai, prendersi cura di lui, dirgli sempre la verità, e mio padre si prende cura di me quando mi metto nei guai e mi dice sempre la verità, e questo significa che mi vuole bene».

Christopher alla fine deciderà di provare a vivere e dirà: «Scrivere un libro significa descrivere le cose usando le parole in modo che altri possano leggerle e costruirsi un'immagine nella propria testa». ♦



Una sottoscrizione annuale all'Associazione culturale eidos dà diritto a ricevere tre numeri presso il recapito da te indicato. eidos ha tre tipi di sottoscrizione:

- . l'abbonamento individuale € 20,00\*\*  
con questa causale hai diritto a ricevere tre numeri successivi
- . l'abbonamento sostenitori € 37,00\*\*  
con questa causale contribuisce anche al progetto editoriale eidos
- . l'abbonamento solidale con NATIVO € 26,00\*\*  
con questa causale sostiene anche le iniziative di solidarietà in Africa dell'Associazione onlus NATIVO grazie al 50% del costo dell'abbonamento sottoscritto

\*\*Per abbonamenti dall'estero (recapito non italiano) vanno versati € 12,00 in più di spese postali, per un importo totale di € 32,00 € 49,00 o € 38,00 secondo il tipo di abbonamento scelto.

Modalità di sottoscrizione, rinnovo e richieste spedizioni

Sottoscrivere o rinnovare il tuo abbonamento con un versamento postale o bancario, indicando nella causale l'anno e/o i tre numeri che vuoi ricevere e scrivendo nell'apposito spazio il tuo recapito completo.

Pagamento anticipato con versamento tramite:

- . c/c postale n. 51697142 intestato a:  
Associazione Culturale eidos - Roma;
- . bonifico bancario su c/c n. 51697142  
IBAN: IT42Y076010320000051697142  
intestato a: Associazione Culturale eidos  
Poste Italiane S.p.A. Banco Posta  
Ufficio di Piazza Dante, 25 00185 Roma;

N. B. Per informazioni, richieste di arretrati e segnalazioni di nuove ricezioni:

abbonamenti@eidoscinema.it  
fax (0744) 428739

eidos la trovi in LIBRERIA nel circuito FELTRINELLI



# Nelle terre estreme

## *Un percorso individuativo*

CESARE CASAGRANDE

Psicologo, CIPA – Roma

All'inizio degli anni Novanta, il neolaureato Christopher McCandless dà quel che ha in beneficenza e parte per un lungo viaggio tra Nuovo Messico, Arizona, sud Dakota, su fino alle nevose solitudini dell'Alaska.

Lungo l'itinerario una serie d'incontri con l'Altro. Tappa dopo tappa, però, il viaggiatore s'immerge sempre di più nella solitudine, in un progressivo ritiro, fino a sfidare le stesse possibilità di sopravvivenza: il richiamo della *wilderness*, della natura incontaminata, diventa irresistibile.

Jon Krakauer (alpinista e scrittore) cerca di ricostruire quel percorso partendo dalle pagine del diario trovato accanto al corpo di Chris, morto nell'agosto del '92 in un pulmino abbandonato nei ghiacci. Ne è nato un libro: *Nelle terre estreme*, Corbaccio editore.

Anche l'attore e regista Sean Penn è rimasto affascinato da quel ragazzo e ha portato la sua storia sugli schermi con il film *Into the Wild*. Alla fine quelle suggestioni sono arrivate fino a me ed è nata questa riflessione sul processo individuativo di Chris McCandless.

Ma cos'è l'Individuazione?

Una buona definizione mi pare quella di Umberto Galimberti: «Diventare se stessi, o come dice Jung individuarsi, significa non arroccarsi nella propria identità egoica ma aprirsi al Sé, ossia a quell'altro da noi che è dentro di noi».

E Marie-Luise von Franz (1987) puntualizza: «Il termine individuazione viene spesso inteso come realizzazione del Sé; tuttavia questo modo di esprimersi può suggerire facilmente nessi errati: fa pensare infatti a un rafforzamento della personalità dell'Io o della propria identità. Invece per Jung l'individuazione è qualcosa di completamente diverso: è sì l'incontro con un nucleo interiore di natura divina, da lui denominato il Sé, ma è anche un assoggettarsi a questo nucleo. La via d'iniziazione dello sciamano, la ricerca dell'eroe e la via interiore del mistico spiegano ciò che s'intende per individuazione».

Per mezzo del processo d'individuazione, dice Jung (1974), «ogni essere vivente diventa quello che era destinato a diventare fin dal principio della sua esistenza». Scrive ancora (1969):

«L'individuazione è [...] lo sviluppo dell'individuo psicologico come essere distinto dalla generalità, dalla psicologia collettiva. L'individuazione è quindi un processo di

differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale. La necessità dell'individuazione è una necessità naturale, [...] il processo di individuazione non porta all'isolamento, bensì a una coesione collettiva più intensa e più generale. Il processo psicologico dell'individuazione è strettamente connesso con la cosiddetta funzione trascendente, in quanto mediante questa funzione vengono date quelle linee di sviluppo individuali che non potrebbero mai essere raggiunte per la via già tracciata da norme collettive. [...] Prima di potersi proporre come scopo l'individuazione, occorre raggiungere la meta educativa dell'adattamento al minimo di norme collettive necessario per l'esistenza, [...]»

(E Chris ascolta, seppur malvolentieri, i suoi genitori e arriva a laurearsi.)

«L'individuazione è sempre più o meno in contrasto con le norme collettive, giacché essa è separazione e differenziazione dalla generalità e sviluppo del particolare; [...]».

(E questa separazione, differenziazione sarà per McCandless anche materiale, fisica: si allontanerà piano piano fino a ritirarsi nel freddo e bianco Nord.)

«A ben guardare, il punto di vista individuale non è orientato in senso opposto alle norme collettive, ma solo in senso diverso. [...] L'individuazione coincide con l'evoluzione della coscienza dall'originario stato d'identità; l'individuazione rappresenta quindi un ampliamento della sfera della coscienza e della vita psicologica cosciente».

E quando si raggiunge l'individuazione? Afferma Jung: «Quando si riesce a sentire il Sé come un irrazionale, come un ente indefinibile, al quale l'Io non è né contrapposto né sottoposto ma pertinente, e intorno al quale esso ruota come la terra intorno al sole, allora la meta dell'individuazione è raggiunta».

Ma non è forse, questo «circumambulare» verso il centro inconscio della psiche, un cammino infinito? Ci si individua mai davvero completamente?

L'individuazione comporta la realizzazione del Sé individuale con un progressivo aumento dell'ampiezza della coscienza: un processo questo che continua per tutta la vita.

E ora vediamo se questo si è realizzato in Chris. Per cominciare a conoscerlo, per entrare nella sua personalità, forse può aiutarci un passaggio evidenziato in uno dei libri rinvenuti con la sua salma: «Volevo il movimento, non un'esistenza quieta. Volevo l'emozione, il pericolo, la pos-

sibilità di sacrificare qualcosa al mio amore. Avvertivo dentro di me una sovrabbondanza di energia che non trovava sfogo in una vita tranquilla» (Tolstoj, 1985).

Era impaziente, quindi, come tutti i giovani animato da un fuoco, da un ardore che lo spingeva all'azione, voleva sperimentare e sperimentarsi. Sentiva l'urgenza di esplorare il paesaggio interiore della propria anima. E sceglie la natura selvaggia come luogo di prova, come palestra del corpo e dello spirito, per verificare se stesso, le motivazioni della propria esistenza.

Scrivo a un amico, conosciuto durante il suo vagabondare: «C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo. Il vero nucleo dello spirito vitale di una persona è la passione per l'avventura. [...] Per cui Ron, in poche parole, vattene da Salton City e mettiti sulla strada. [...] Non fissarti in un posto, muoviti, sii nomade, conquistati ogni giorno un nuovo orizzonte. [...] Ti sbagli se credi che la gioia derivi soltanto o principalmente dalle relazioni umane. Il Signore l'ha disposta intorno a noi e in tutto ciò che possiamo sperimentare. Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale».

La gioia era per lui conseguenza della passione per l'avventura, non derivava soltanto o principalmente dalle relazioni. Questo è un punto focale, perché al termine del suo viaggio capirà invece l'importanza dell'altro, assaporerà i limiti della solitudine. Per comprendere il suo cuore inquieto, il demone che lo muoveva, può aiutarci una storia di molti anni fa.

A ridosso della costa sud-orientale dell'Islanda sorge un'isola chiamata Papey. Bassa, brulla, rocciosa, costantemente spazzata da violente raffiche di vento provenienti dal Nord Atlantico. Deve il proprio nome ai primi abitanti, i monaci irlandesi noti come *papar*, che da tempo l'hanno abbandonata. I primi monaci giunsero sull'isola nel V e VI secolo d.C., dopo essere partiti dalla costa occidentale irlandese a bordo delle loro *currachs*, piccole imbarcazioni scoperte fatte di cuoio teso su una leggera intelaiatura in vimini, e aver navigato senza sapere se e cosa avrebbero trovato dall'altra parte. I *papar* rischiarono la vita, e molti la persero, non per ricchezza, gloria personale o nuove terre. Ciò che li spingeva era principalmente il desiderio di trovare posti solitari, dove gli anacoreti potessero abitare in pace, lontani dal frastuono e dalle tentazioni del mondo. La loro esigenza di solitudine assoluta li condusse a ricercare luoghi di eremitaggio chiamati *diseart* (dal latino *desertum*), sia in prossimità del monastero, che nella solitudine del mare. Nel IX secolo, quando arrivarono i primi norvegesi sulle sponde dell'Islanda, i *papar* decisero che la zona era troppo affollata – benché in realtà fosse sostanzialmente disabitata –, montarono sulle loro *currachs* e ripartirono alla volta della Groenlandia.

Sicuramente Chris e i *papar* avevano qualcosa che accunava le loro anime.

Ma chi era Chris?

McCandless è cresciuto nei quartieri medio alti della periferia di Annandale, in Virginia. Suo padre, Walt, è un eminente ingegnere aerospaziale, mentre sua madre, Billie, è la seconda moglie di Walt. Ambedue lavorano, troppo secondo Chris, nella florida società di consulenza di loro proprietà.

Chris si laureò nel 1990 all'Emory University di Atlanta. Poco tempo dopo (aveva ventidue anni) diede in beneficenza il saldo del suo conto corrente e uscì per sempre dalle vite dei suoi genitori e della sorella Carine, a cui sembrava tenere moltissimo. Partì per l'Ovest, senza seguire un itinerario preciso; finalmente libero dai condizionamenti del mondo soffocante dei genitori e dei loro simili, quel mondo fatto di superficialità, di sicurezza ed eccessi materialistici che non sopportava più.

Tra le ipotesi che lo spinsero verso la sua personale odissea, neanche a dirlo, grande influenza ebbero i difficili rapporti con il padre: ambedue testardi e irritabili. Il grande *vulnus* irrisolto della sua vita furono proprio i rapporti con i genitori.

Simbolo della completa rottura col passato fu l'adozione di un nuovo nome: da quel momento si sarebbe chiamato Alexander Supertramp, il vagabondo padrone del proprio destino. Non era però un eremita, anzi fece amicizia con tantissima gente lungo il percorso. Era introverso, ma sapeva diventare socievole e comunicativo, a volte fino all'eccesso. Non era il classico tipo taciturno e scontroso che disapprova il divertimento. Viveva l'agiatezza economica familiare con molto imbarazzo. Era tuttavia bravo a riem-

## c.i.Ps.Ps.i.a

### Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza

(Riconosciuto dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

Inviare domanda di ammissione per l'anno 2010 entro il 30 giugno 2009

ANNO 2009

- **Corso di alta formazione in psicoterapia infantile e adolescenziale** - ROMA (rivolto a psicoterapeuti)
- **Corso di alta formazione in Psicopatologia dell'Adolescenza. Diagnosi e trattamento** - BOLOGNA (rivolto a psicoterapeuti)
- **Corso di perfezionamento Lo psicologo nella scuola** - BOLOGNA
- **Corso superiore di formazione in Psicologia giuridica (civile e penale)** - BOLOGNA
- **Il Test di Rorschach - 1° e 2° livello** - BOLOGNA

sito web: [www.cipspsia.it](http://www.cipspsia.it)  
e-mail: [segreteria@cipspsia.it](mailto:segreteria@cipspsia.it)

pirsi le tasche con la stoffa dell'imprenditore. A volte arrivava ad essere fin troppo generoso e premuroso, altre invece rivelava un lato oscuro di sé, caratterizzato da monomania, impazienza ed egoismo. Con i suoi genitori fu un giudice spietato e poco incline alla clemenza.

Girovagò a lungo. Poi il suo sguardo si posò sull'Alaska. Successe così che giunse dove voleva. Lì scattò un'istantanea del cartello che segnava l'inizio ufficiale dell'Alaska Highway: «miglio 0 – Fairbanks 1.523 miglia».

Successivamente s'imbatté in un vecchio autobus accanto al fiume Sashana e decise di godersi un po' delle spartane comodità del veicolo. Fu quello il suo rifugio, l'utero nel quale trovare ricovero.

Lì scrisse: «[...] E adesso, dopo due anni a zonzo, arriva la grande avventura finale. La battaglia progressiva per uccidere l'essere falso dentro di lui e concludere vittoriosamente il pellegrinaggio spirituale. Dieci giorni e dieci notti di treni merci e autostop lo hanno portato fino al grande bianco del Nord. Per non essere mai più avvelenato dalla civiltà, egli fugge, e solo cammina sulla terra per smarrirsi nella foresta».

Sembrava quasi che una parte di sé intuisse l'epilogo vicino. Furono quelli giorni di caccia, di perlustrazioni, di riflessioni. Poi, dopo due mesi di vita solitaria, decise di fare ritorno alla civiltà. Forse la decisione coincise con il termine della lettura del libro *La felicità familiare* di Tolstoj, del quale scrisse: «Soltanto ora capivo perché egli diceva che la felicità sta solo nel vivere per gli altri». Annotò anche: «La felicità è vera soltanto quando è condivisa».

Finalmente il cuore si apre all'evidenza che non si può essere felici da soli. Viene naturale il rimando a Genesi 2, 18: «Non è bene che l'uomo sia solo».

Sembrerebbero, queste sue riflessioni, quasi una prova del suo significativo cambiamento, dopo la lunga e solitaria parentesi. Forse era pronto per schiudere la corazza, quella corazza che protegge ma separa, era pronto per gettare un ponte che unisse la sua alle altre isole, era pronto per entrare nella comunità umana come suo componente. «Diventa te stesso» per lui è stato «diventa un essere sociale».

L'aggressività, l'ardore, la rabbia si erano mitigate nel grande freddo; l'odio per i genitori e per il ceto sociale che essi rappresentavano si era sopito. Fu allora che McCandless caricò lo zaino sulle spalle e si mise in marcia verso la strada asfaltata. La prova era conclusa, sentiva di non dover più dimostrare nulla a se stesso. Trovò però la strada bloccata da un enorme quantità di acqua, conseguenza del disgelo estivo: il fiume non era più attraversabile. Fece allora dietrofront.

Quando si era avventurato nella foresta sapeva benissimo di essersi lasciato un margine di errore pericolosamente stretto, e sapeva benissimo quale fosse la posta in gioco. Ma l'esporsi al rischio costituisce una specie di rito di passaggio, e il pericolo ha sempre esercitato un certo fascino, specialmente sui giovani. Ora che l'esplorazione era terminata, un destino nefasto si addensava su di lui. Successe così che la fame lo portò a mangiare delle semenze che lo avrebbero avvelenato, oppure che confuse una pianta commestibile con una che non lo era, fatto sta che quasi certamente morì per avvelenamento e di stenti. Tragica ironia fu

il non sapere che a sole tre ore di cammino lungo il fiume c'era una capanna piena di cibo, che veniva rifornita dai cacciatori. Era agosto quando morì.

L'autore del libro ci ricorda che quando si muore per fame, verso la fine la fame svanisce, i dolori lancinanti si placano e la sofferenza viene rimpiazzata da un'euforia sublime, da un senso di calma accompagnata a una chiarezza mentale quasi trascendente. È bello pensare che Chris abbia potuto sperimentare una simile estasi.

La sua ultima frase, che scrisse in punto di morte, fu: «Ho avuto una vita felice e ringrazio il Signore. Addio e che Dio vi benedica!». E una delle ultime cose che fece in vita fu scattarsi una foto accanto all'autobus sotto la volta celeste del cielo d'Alaska. Con una mano rivolge il biglietto d'addio all'obiettivo e con l'altra porge un saluto sereno al mondo. Il suo sguardo è inequivocabile: McCandless era in pace, beato come un monaco che va dal Signore.

Dirà Jung a un amico, un anno prima di morire: «Segui quella volontà e quella via che l'esperienza conferma come tua, cioè la vera espressione della tua individualità. Poiché nessuno può divenir consapevole di quella che è la sua individualità se non rimanendo strettamente e responsabilmente in rapporto con coloro che gli sono vicini, tentando di trovare se stesso egli non tende affatto a ritirarsi in un egoistico deserto. Egli può scoprire se stesso soltanto essendo profondamente e incondizionatamente connesso con altri» (Serrano, 1976).

Questo Alexander Supertamp, alla fine della sua vita terrena, l'aveva capito.

P.S.: Mi è piaciuta molto la parabola che compie il protagonista. E che da un ritiro quasi autistico, addirittura autarchico, autoreferente, nella natura e parallelamente in se stesso, lo porta lentamente a emergere, rinnovato e pronto a vivere con gli altri.

Forse si è compiuto in lui l'invito del Cristo: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Mi piace pensare che nelle Terre Estreme Chris abbia imparato a conoscersi, a volersi bene e quindi sia diventato anche capace di Amare l'altro. Qualcosa del genere poi è successa anche a me, solo che le mie terre estreme più che estreme sono «terre di mezzo»; terre dove entri in un modo, vi permani per un lungo periodo e poi ne esci trasformato. Queste «terre di mezzo» si chiamano setting, temenos, analisi, senso. E il fascino, il richiamo, l'attrazione che esercitano su di me con il tempo non si è affievolita, tutt'altro.

Mi sono impastato con queste terre, a volte ospitali a volte meno, e alla fine ho scelto di fare l'analista. Così potrò continuare ad abitarle.

## BIBLIOGRAFIA

- FRANZ (VON) M.-L., *L'individuazione nella fiaba*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, p. 7.
- KRAKAUER J. (1996), *Nelle terre estreme*, Milano, Corbaccio, 2007.
- JUNG C.G., Prefazione a V. White, *Dio e l'inconscio*, vol. XI, Torino, Boringhieri, 1974, p. 294.
- Definizioni, *Tipi psicologici*, vol. VI, Torino, Boringhieri, 1969, p. 462.
- SERRANO M., *Il cerchio ermetico*, Roma, Astrolabio, 1976.
- TOLSTOJ L. (1859), *La felicità familiare*, Milano, Garzanti, 2002.



# Counseling: prospettive e ambiti d'indagine

CARLA DI CARLO

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, «Sapienza» Università di Roma

**E**sistono varie definizioni di counseling, coniate in relazione ai diversificati ambiti e campi. «Il Counseling si basa sulla intuizione rogersiana secondo la quale, se una persona si trova in difficoltà, il miglior modo di venirle in aiuto non è quello di dire cosa fare, quanto piuttosto quello di aiutarla a comprendere la sua situazione e a gestire il problema assumendo da sola e pienamente le responsabilità delle scelte eventuali. In questo senso il rapporto di consulenza, che è limitato nel tempo e generalmente relativo a uno specifico problema, fa parte dei vari modi di intervento della psicologia clinica, dove può assumere differenti forme secondo l'utente cui si rivolge» (Galimberti, 1999).

Il counseling affonda le sue radici nella psicologia, nella psicoanalisi, nel movimento umanistico oltre che nelle discipline manageriali e aziendali: l'elemento che accomuna queste prospettive è dovuto al fatto che conflitti e contraddizioni, non si collocano in un quadro di patologia mentale ma sono frutto della normale «fatica di vivere» e delle difficoltà di integrazione di alcuni aspetti della personalità.

Il compito del counselor è quello di favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente aiutandolo a superare quei problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno. Il superamento del problema, la vera trasformazione, spetta solamente al cliente: il Counselor può solo guidarlo con empatia a ritrovare la libertà di essere se stesso» (Rollo, 1989).

## PROSPETTIVE DELLA PSICOLOGIA UMANISTICA

La psicologia umanistico-esistenziale ha avuto un indubbio merito nel caratterizzare l'atteggiamento del counselor come prioritario alla tecnica.

Questo atteggiamento si declina nel modo in cui viene considerata la situazione esistenziale vista nella sua modalità intersoggettiva e nella progettualità propria di ogni soggetto.

In questo modo il *qui e ora* della relazione diventa fondamentale per chiarire la domanda di consulenza e per determinare le caratteristiche del cambiamento. In particolare, viene attivato il processo motivazionale, inteso come modalità di attualizzazione dell'identità che può essere stato bloccato o minato nell'iter evolutivo. A questo riguardo la

terapia rogersiana propone un intervento inteso a riattivare il Sé in relazione al sentire organismico, mentre nell'intervento di consulenza questo stesso processo viene considerato in modo contestuale e maggiormente rispondente non tanto a conflitti da sanare ma a risorse da potenziare. In tale direzione si colloca il counseling gestaltico, la cui matrice teorica è anch'essa riconducibile alla fenomenologia (cfr. Gennaro, 2004) in quanto l'unità della persona è fondamentale nella valutazione e nella programmazione tecnica operativa. In particolare la finalità è quella di sostenere il cliente a formulare nuovi punti di vista sui suoi problemi e sulle sue relazioni, in modo flessibile attraverso la ricerca della produzione della consapevolezza.

In termini strettamente tecnici il ciclo esperienziale promosso dalla terapia gestaltica implica la possibilità di «chiudere» le gestalt al fine di superare i conflitti rimasti aperti con se stessi e con l'ambiente. Nei termini della consulenza il ciclo esperienziale implica sempre la possibilità di far fluire la consapevolezza e quindi di incentivare i processi creativi, ma essa è soprattutto diretta sul come la produzione di consapevolezza realizza, nelle diverse situazioni contingenti, personali e interpersonali la possibilità di risolvere e di mobilitare, secondo una dinamica processuale, la relazione situazionale individuo-contesto.

Da quanto precede si comprende come la psicoterapia e la consulenza abbiano caratteristiche diverse che non possono essere intese come interscambiabili: la finalità, la durata, le modalità della relazione, le particolari esigenze ad esse costitutive.

In accordo con questi modelli di consulenza è il counseling di logoterapia che tende alla massima responsabilizzazione attraverso la ricerca di senso nutrita dalla volontà di significato (Frankl, 1978). Ciò permette quel processo di consapevolezza che è la condizione essenziale che lega il consulente al cliente: entrambi condividono la ricerca del significato, da un lato la richiesta di aiuto, dall'altro la gestione di questa esigenza. Evidentemente qui l'attività di counseling come atteggiamento viene incarnata nella sua profondità.

## PROSPETTIVA COGNITIVO-COSTRUTTIVISTA

Un'altra prospettiva certamente significativa è quella costruttivista che, come quella umanistica, copre più ambiti,

essa può soddisfare diverse esigenze, può determinare cambiamenti significativi individuo-contesto.

In tale direzione la consulenza si qualifica per la chiarificazione delle finalità, per la capacità di portare il soggetto a gestire le sue aspettative, bilanciando in modo equilibrato la stretta interdipendenza tra individuo e contesto, finalizzando le mete realistiche che possono ottimizzare una varietà di comportamenti. A questo riguardo Bandura (2000) ha messo in rilievo l'importanza delle convinzioni di autoefficacia che possono essere effettivamente instillate nella relazione consulente cliente se vengono perseguite con un'attenta valutazione delle risorse e delle potenzialità, del singolo e del contesto. Conoscere, infatti, le aspettative temute e attese comporta un'organizzazione dei processi di autoregolazione della personalità, promuove le capacità autoriflessive che sono essenziali per l'acquisizione del senso di autoefficacia. Il consulente può effettivamente fungere da mediatore per incoraggiare l'acquisizione di determinate capacità o come diceva Adler (1920) a un altro livello di analisi, può apportare chiarezza sulle mete e sulle aspettative. Sovente sono delle norme sociali che regolano l'apprendimento e che orientano le nostre scelte; spesso l'autoregolazione può disperdersi e con essa la convinzione di autoefficacia quando certi processi appresi sono disfunzionali e incongruenti con il sistema di aspettative. Di qui secondo il cognitivismo sociale di Bandura l'uso di modelli può garantire, in quanto imitazione attiva e critica della realtà, nuove possibilità di sperimentazione, di rappresentazione simbolica degli eventi, della capacità di operare test intesi a verificare la congruenza tra aspettative e situazioni. In questa ottica il consulente può effettivamente portare un programma di intervento ben mirato in grado di calibrare gli obiettivi, di incrementarne l'estensione e la motivazione a perseguirli.

L'autoefficacia è in accordo con gli obiettivi formativi dell'orientamento, ha una portata eminentemente interattiva; in questo senso tra il soggetto e il suo ambiente si instaura un intenso processo di comunicazione e di reciproco influsso in quanto in parte si adatta all'ambiente e in parte lo trasforma. Le due componenti di tale concetto, l'agire finalizzato e la struttura dell'ambiente, sono particolarmente importanti per lo sviluppo professionale in quanto i sog-

getti in crescita devono interagire con il mondo del lavoro in continua trasformazione.

Il costruttivismo kelliano è certamente un'ottica non trascurabile per comprendere le finalità della consulenza. È insita nella teoria dei costrutti personali la capacità di trasformazione dei propri costrutti, che più sono permeabili più inseriscono nuovi ambiti di applicabilità nel nostro sistema cognitivo. A nostro parere, il costruttivismo kelliano ha due qualità distintive che possono rendere la consulenza dinamica e con ampie possibilità di esiti realizzativi. La prima inerisce il fatto che l'individuo può comportarsi come uno scienziato in grado non solo di promuovere i propri costrutti personali ma anche di verificarli. Il costrutto è uno schema mentale attraverso cui costruiamo gli eventi (Kelly, 1955). Ciò implica che il consulente può costruire assieme al cliente dei costrutti che hanno una ricaduta sul suo contesto di riferimento o sul suo ambiente interpersonale.

Possiamo capire infatti come costruiamo i nostri eventi, come avviene il processo di replica degli eventi, di costruzione dicotomica soggettivamente percepita, della delimitazione del campo dei nostri costrutti, della loro eventuale frammentazione, della potenzialità della nostra costruzione sovraordinata. Essi sono tutti indicatori che possono essere utilizzati dal consulente per potenziare, o per facilitare il cambiamento di costrutti personali disfunzionali. Non è un processo meccanico o di mero «aggiustamento cognitivo» ma una modalità in cui l'elaborazione cognitivo-emotiva può procedere in modo coerente e funzionale. Come nella terapia kelliana (vedi Bannister, Fransella, 1971) il paziente viene guidato a sperimentare nuovi costrutti, che derivano dall'esigenza di apportare un cambiamento rispetto a costrutti invalidati, così nella prospettiva della consulenza, la domanda del cliente può essere modulata rispetto al tipo di esigenze che la sottendono e può essere ricostruita per resistere a nuove invalidazioni e quindi assimilata e consolidata in modo equilibrato.

La seconda è relativa al fatto che ogni costruzione può essere letta in modo adeguato e quindi opportunamente veicolata, se come dice Kelly nel corollario della socialità, ci poniamo dei problemi circa il modo di costruire di un'altra persona. Questo è un punto fondamentale in quanto riguar-



## Corsi di Formazione Specialistici Esperienziali

- **Danno biologico psichico: diagnosi, valutazione e risarcimento**  
Roma – 20 marzo 2009
- **Ricerca e selezione del personale**  
Roma – 23 marzo 2009

- **Psicologia del comportamento alimentare e tecniche di gestione del peso corporeo**  
Roma – maggio 2009
- **La psicologia giuridica: il consulente e la perizia**  
Roma – 27 maggio 2009

Per leggere i programmi completi di tutti i corsi di formazione di Obiettivo Psicologia srl: [www.opsonline.it](http://www.opsonline.it) area corsi d'aula  
Per informazioni e iscrizioni, richiedere il modulo di iscrizione via e-mail, specificando il titolo del corso di interesse: [formazione@opsonline.it](mailto:formazione@opsonline.it)  
Telefono: 06 7809928

## Scuola Biennale in Psicodiagnostica Integrata

Roma e Pescara – ottobre 2009

Napoli – 23 maggio 2009

in collaborazione con la Scuola di Cultura Psicodiagnostica «Silvia Montagna».

[www.opsonline.it](http://www.opsonline.it) area psicodiagnostica

da la capacità di decentramento che deve avere il consulente per fare in modo di capire come sono stati pensati e vissuti determinati costrutti. Non si tratta solo di comprensione empatica né di alleanza terapeutica: porsi dei problemi sul modo in cui una persona costruisce significa capire in che modo sperimenta la regolarità degli eventi, le modalità di elaborazione sovraordinata, la polarizzazione dei costrutti dicotomici. Fondamentalmente implica la possibilità per il consulente di comprendere come ha costruito e potrebbe costruire il cliente: ciò rappresenta una modalità ottimale di valutazione e di avviamento di un eventuale processo di trasformazione.

## AMBITI D'INDAGINE

Sulla base di quello che è stato evidenziato finora, intendiamo sottolineare le peculiarità dei diversi modelli che, probabilmente, si possono per più versi integrare, certamente in modo più indolore rispetto alla pratica terapeutica.

Infatti la diversità di setting, la singolarità della domanda sono significativamente diverse rispetto alla pratica terapeutica e ciò può consentire di sostenere il proprio modello metodologico con la duttilità che deriva dalla possibilità di farlo interagire con altri, non sacrificando il rigore né rendendo poco credibile l'efficacia.

Il counseling, in questi anni, si propone con sempre maggiore frequenza in diversi ambiti professionali i quali vanno da quello psicologico, pedagogico e sociosanitario a quello aziendale. Il counselor è un esperto di comunicazione e relazione, capace di intervenire con competenza nella mediazione familiare, per affrontare problemi di coppia e come supporto alla genitorialità, nell'orientamento scolastico, nel *case management* (della formazione alla leadership e alle tecniche di gestione del conflitto), nel sostegno psicologico con malati terminali e in tutte le forme di disagio e di difficoltà esistenziali dove il soggetto necessita di un aiuto per riprendere consapevolmente la trama della propria vita, cambiare rimettere in gioco scelte evitate o dimenticate. In questo senso il counseling è uno strumento trasversale, con specifiche tecniche adatte ai diversi ambiti (Paladini, Corizza Tosoni, 2001).

Nell'ambito familiare si rivolge ai genitori che in particolari momenti critici possono beneficiare della relazione di aiuto non direttiva, ad essi viene fornita l'opportunità di esplorare, scoprire e rendere chiari gli schemi di pensiero e di azione, aumentando il loro livello di consapevolezza, consentendo un uso migliore delle risorse personali. La comprensione della propria situazione facilita la gestione del problema e una nuova assunzione di responsabilità nelle eventuali scelte.

Si risponde in questo modo ai bisogni individuali utilizzando le risorse stesse del soggetto, nel rispetto dei suoi tempi di evoluzione, consentendo la realizzazione di scelte libere e congruenti proprio perché intenzionali e non più incidentali (Di Fabio, 2001).

Nell'ambito socio-sanitario troviamo differenti forme di Counseling, dall'ambito legale, a quello artistico, da quello innovativo dell'ambito sportivo. In particolare l'Art Counseling in questo momento storico culturale è in grande svi-

luppo, esso agevola il benessere attraverso le varie forme dell'arte, come musica, poesia, danza, pittura e altre forme creative.

L'elaborazione artistica dei propri vissuti emotivi e la realizzazione dell'atto creativo in sé, esperito all'interno di un contesto protetto, quale la relazione d'aiuto sia individuale che di gruppo, permettono la mobilitazione delle risorse personali e forniscono un supporto psico-emotivo al processo di crescita dell'individuo. Il momento della creazione rappresenta un istante prezioso, in cui prende vita qualcosa di unico, fino a quel momento rimasto nascosto. Qualcosa che si espone per essere condiviso, per comunicare, esprimersi, un modo speciale di percepire la realtà (Giusti, Piombo, 2003).

In tale prospettiva Winnicott (1971) ha evidenziato chiaramente l'importanza della creazione non solo come atto creativo in sé e per sé, ma soprattutto come fenomeno transizionale che mobilita il nostro stato potenziale o aree intermedie di esperienza e determina un contatto sempre nuovo tra il mondo interno e la realtà esterna.

## COUNSELING AZIENDALE

Fare counseling in azienda non vuol dire tanto inquadrare, correggere o instradare i dipendenti a produrre di più, quanto piuttosto favorire un servizio di crescita che reintegra la persona nella sua globalità. Le difficoltà lavorative che più frequentemente possono essere affrontate attraverso l'intervento di counseling aziendale sono: la resistenza al cambiamento, la demotivazione, la gestione del tempo, le difficoltà relazionali, lo stress, la mancanza di concentrazione, la scarsa produttività, la conflittualità, l'assenteismo, le malattie professionali, le molestie sessuali e razziali subite. Le potenzialità di un servizio di counseling in azienda sono molteplici per la qualità della vita dei dipendenti, per la funzionalità e la produttività dell'intera azienda.

In generale, l'effettiva riuscita di un'applicazione del counseling aziendale (Reddy, 1987), è legata al coinvolgi-

### PER PSICHIATRI E PSICOTERAPEUTI

***Si affittano a professionisti  
uno o più Studi insonorizzati  
(di cui uno con specchio unidirezionale)  
in un nuovo Centro ristrutturato a Roma,  
zona Via Nomentana/Corso Trieste.***

***I locali possono essere affittati al mese  
o alla settimana; la durata della locazione  
è da concordare.***

**Per informazioni rivolgersi a:  
D.ssa Bianca Straniero 338.8573979**



mento attivo del livello dirigenziale e non alla sola approvazione.

Negli ultimi anni le aziende sono divenute gradualmente più consapevoli dell'importanza delle risorse umane nel determinare il proprio successo o fallimento, le persone che lavorano sono viste come una risorsa fondamentale che può fare la differenza e su cui è necessario investire in termini di tempo e di denaro.

I responsabili della gestione del personale, e di moltissimi settori d'attività, hanno rivolto la loro attenzione al counseling sia per ragioni umanitarie che per ragioni essenzialmente pratiche. È naturale riconoscere che i cambiamenti nel modello di vita lavorativa comportano notevoli pressioni e difficoltà per molte persone. Secondo Reddy è realistico e molto pratico rendersi conto che il counseling può essere il mezzo più utile per migliorare le prestazioni, considerando che la qualità del lavoro risente dei fattori puramente personali (*ibidem*).

La formazione e il benessere del personale uniti a una consulenza costante permettono all'azienda di creare e sviluppare le risorse umane presenti nell'ambito produttivo. Attraverso questo processo l'impresa può crescere qualitativamente e differenziarsi dalla concorrenza. Lo scopo del

counseling aziendale è quello di «favorire lo sviluppo psico-emotivo della persona in tempi abbastanza brevi» (Benincasa, 1994) e di «promuovere un migliore dialogo tra i settori interni all'azienda e di agevolare la relazione interpersonale verso la valorizzazione delle risorse umane nei contesti produttivi».

Possiamo dunque affermare che il counseling svolto in ambito organizzativo-aziendale è un'attività articolata e utile alle persone per comprendere se stesse in relazione al contesto al fine di crescere, scoprire, migliorare e utilizzare talenti di cui dispongono.

Rispetto a quanto abbiamo evidenziato, risulta fondamentale enfatizzare la dimensione fortemente qualitativa della consulenza, la quale parte da modelli, usufruisce di tecniche ma non può mai eludere la singolarità dell'esperienza soggettiva. Ciò non implica una limitazione delle tecniche ma una loro valorizzazione che va sempre accordata con le esigenze della persona. In questa prospettiva, una prima difficoltà che emerge nel counseling è la reale sintonizzazione con i processi psichici del consultato. Lavorare con i dati psichici e di profondità in continuo scambio, con poco tempo a disposizione, impone al counselor capacità di «allenamento» nel passaggio dalla rappresentazione di dati cognitivi a quelli significativi lo stato affettivo emotivo presente e il saper riconoscere le fantasie e le illusioni che si mescolano con i bisogni nella realtà in un *continuum*.

## I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi



L'I.I.W. propone in ambito Clinico, della Selezione, dell'Orientamento e della Ricerca una **nuova modalità** di interpretazione del Test di Wartegg completamente originale e innovativa rispetto a quella proposta dal suo ideatore Ehrig Wartegg. Tale metodica che, **a partire dal 2002 è stata introdotta nei Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano e della Polizia di Stato**, si avvale anche di specifici software realizzati per soddisfare le diverse esigenze di ciascun ambito di applicazione. L'I.I.W. opera a Roma offrendo i seguenti servizi:

### 1. ATTIVITÀ DIDATTICA

Accreditato presso il Ministero della Sanità, oltre alla formazione specifica sul nuovo metodo di interpretazione del Wartegg, l'I.I.W. **organizza corsi di formazione per Psicologi e Psichiatri** su:

- l'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- singoli test quali il Rorschach; la WAIS-R; l'MMPI-2.

### 2. APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica e precisamente:

- schede per la somministrazione individuale o collettiva (copyright IIW);
- software per la valutazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento (copyright IIW).

### 3. SERVIZIO DI SCORING

Possono essere inviati protocolli Wartegg che l'I.I.W. provvede a siglare per poi stilare un profilo computerizzato differenziato per il contesto Clinico, della Selezione o dell'Orientamento.

**Maggiori informazioni possono essere richieste presso:**

Segreteria: 06.56.33.97.41 (il Ma, Me e Ve h 16-19)

www.wartegg.com

email: ist.it.wartegg@flashnet.it

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A. (1920), *Prassi e teorie della psicologia individuale*, Roma, Astrolabio, 1970.
- BANDURA A. (1997), *Autoefficacia: teorie e applicazioni*, Trento, Erikson, 2000.
- BANNISTER D., FRANSELLA F. (1971), *L'uomo ricercatore*, Firenze, Martinielli, 1987.
- BENINCASA V., *Il career counseling: esperienze europee ed elementi critici*, «Psicologia e lavoro», 1994.
- DI FABIO A., *Counseling dalla teoria all'applicazione*, Firenze, Giunti, 1999.
- Il Counseling aziendale*, «Psicologia del lavoro», n. 116, gennaio-marzo, 2000, pp. 46-50.
- Il Counseling nelle relazioni di aiuto: linee guida e strumenti per l'autoverifica*, Firenze, Giunti, 2003.
- FRANKL V.E. (1978), *Un significato per l'esistenza: psicoterapia e umanismo*, Roma, Città Nuova, 1990.
- GALIMBERTI U. (a cura di), *Dizionario di Psicologia*, Torino, UTET, 1992.
- GENNARO A., *Psicologia della personalità*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- GIUSTI E., PIOMBO I., *Arte, Terapie e Counseling espressivo*, Roma, ASPIC Edizioni scientifiche, 2003.
- KELLY G.A., *The psychology of personal constructs*, New York, Norton, 1955.
- PALADINI M., TOSONI CORIZZA T., *Guida al counseling al counseling nel case management*, Milano, Franco Angeli, 2001.
- REDDY M. (1987), *Il counseling aziendale: il manager come counselor*, Roma, Sovera Multimedia, 1994.
- ROLLO M. (1989), *L'arte del counseling*, Roma, Astrolabio, 1991.
- WINNICOTT D.W. (1971), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1981.

## Forma mentis



MARIA D'ALESSIO  
FRANCISCO JAVIER FIZ PÉREZ  
GRAZIA GURRIERI – FIORENZO LAGHI  
**UNA TV PER TUTTI**

€ 14,00 – PAGG. 168  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872732

In questo manuale sono presentati contributi teorici e di ricerca sul tema tv e minori. Il volume è rivolto a tutti coloro che si interessano degli aspetti educativi dei media. È strumento utile per approfondire i processi cognitivi e affettivi implicati nella fruizione dei programmi e degli spot televisivi. Sono esaminati programmi rivolti ai bambini in fascia protetta e in prima serata. Il manuale richiede una lettura critica. Si consiglia uno studio non lineare che, secondo le personali necessità, si soffermi sugli esempi di spot, sulla qualità complessiva e sulla ricaduta applicativa dei programmi televisivi per bambini. In ogni caso si desidera avvicinare il lettore a un uso professionale degli strumenti e dei metodi di analisi qualitativa della tv.



FRANCISCO JAVIER FIZ PÉREZ (A CURA DI)  
**MANGIARE E CRESCERE**

*Aspetti cognitivi, sociali e relazionali*

€ 12,00 – PAGG. 128  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872763

Adottando una prospettiva sistemica, per comprendere l'oggetto cibo è necessario esplorare la relazione che si instaura tra questo e il soggetto. Una relazione complessa difficilmente riducibile all'azione dell'alimentarsi, ma che va estesa anche ad altre dimensioni di atteggiamento: emozioni e cognizioni. Cosa proviamo e cosa pensiamo in relazione al cibo è altrettanto importante dell'azione del mangiare. In questo senso, alimentarsi e mangiare non possono essere più assunti come sinonimi. Il volume è rivolto a tutti coloro che si occupano a diversi livelli del complesso tema dell'alimentazione nello sviluppo, utile per approfondire le principali chiavi di lettura psicologica dei processi cognitivi, sociali e affettivi implicati nell'assunzione di cibo. Il manuale richiede una lettura critica e uno studio non lineare ma che, secondo le personali necessità, si soffermi sulla lettura delle ricerche, gli approfondimenti e la spiegazione delle metodologie. Lo scopo è avvicinare il lettore a un uso professionale degli strumenti e dei metodi di analisi delle tematiche psicologiche.

## Psicologia Clinica



VITTORIO CRAIA – ELVIS CRAIA  
**PSICOPATOLOGIA  
DEL CARATTERE  
E DISFUNZIONI SOCIALI**

*La formazione del carattere  
secondo Wilhelm Reich e i post-reichiani*

€ 20,00 – PAGG. 256  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872756

Il volume, esponendo i principi generali del pensiero di Wilhelm Reich, si sofferma in particolar modo sulla formazione del carattere, sulle cause e dinamiche che portano alla costituzione della corazza caratteriale e sulla genesi di blocchi psicocorporei. L'eredità di Wilhelm Reich si arricchisce qui di nuove e originali ipotesi psicodinamiche, psicopatologiche ed energetiche a partire dal periodo intrauterino, con l'introduzione di inedite analogie del pensiero reichiano con la fisica quantistica, con i principi dell'entropia di Prigogine sino a quelle con l'agopuntura e l'omeopatia. Il libro infine denuncia l'involuzione della società, ponendo l'enfasi sulle attuali forme di egoismo, distruttività, violenza e dissociazione sociale come nuove espressioni della «peste emozionale».



ANGELO DI CARLO  
**LA VITA INTERIORE  
E LA CURA**

€ 13,00 – PAGG. 152  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872725

A quanti si occupano di salute mentale e di lavoro con soggetti in condizione di sofferenza psichica, l'autore fornisce riflessioni su un modello di sviluppo emotivo-affettivo, che nasce dalla ricerca psicoanalitica, e su bisogni e modi di funzionamento della mente dentro la vita di relazione, in particolare dentro quelle relazioni in cui è richiesta la comprensione e la cura del dolore mentale. Si delinea qui un modello formativo volto alla costruzione di atteggiamenti mentali indispensabili per operare nel mondo del disagio mentale. La formazione orientata a dare contenimento, comprensione e sostegno non può non prevedere anche esperienze di contenimento e sostegno per gli operatori in formazione. Come costituire una «base sicura» da cui si possa partire, per vivere processi integrativi e fronteggiare quindi meglio i vissuti di scissione e di svalutazione a cui il lavoro con la sofferenza mentale espone? La risposta è nell'assunto centrale del libro: non si dà cura se non ci si prende cura di se stessi. La via che viene indicata è un tentativo di restituire la cura alla dinamica delle relazioni umane profonde.

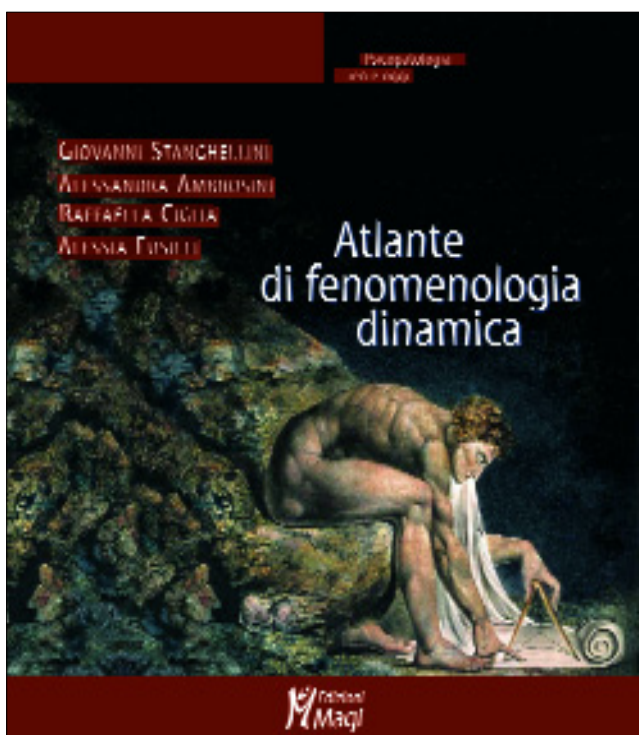
## Psicopatologia ieri e oggi

GIOVANNI STANGHELLINI - ALESSANDRA AMBROSINI -  
RAFFAELLA CIGLIA - ALESSIA FUSILLI  
**ATLANTE DI FENOMENOLOGIA DINAMICA**

*Il concetto cruciale della psicoanalisi*

€ 20,00 - PAGG. 228

FORMATO: 21x21 - ISBN: 9788874872718



*L'evento è senza ragione, senza fondamento, senza fondo.  
Arriva e accade in un incontro.*

*Ma se vi è incontro, vi è incontro sempre con un altro,  
mai con l'alterità in generale.*

Henri Maldiney

Attraverso le modalità comunicative di un seminario, questo Atlante riporta sinteticamente – quasi per immagini –, la definizione di concetti-base e lo scenario scientifico, culturale e pubblicitario della fenomenologia dinamica. Nel determinare le strutture portanti dell'esistenza umana, fa riferimento ai risultati della fenomenologia filosofica e dell'antropologia fenomenologica. La prima, nel rispondere a Che cos'è la coscienza? ne illustra le caratteristiche fondamentali, mentre la seconda, nel confrontarsi con l'interrogativo Chi è l'uomo? ne delinea l'idea tramite la «teoria della mente». Entrambe ci riconsegnano un'immagine dell'uomo quale essere strutturalmente in conflitto, costantemente bisognoso di una definizione di sé, mosso da quella che è per lui una legge naturale: produrre una rappresentazione della propria identità. Tracciando le caratteristiche fondamentali dell'intersoggettività, le modalità dell'esplorazione della coscienza, i dispositivi di vulnerabilità fondamentali, quali il conflitto, il trauma, i disturbi dell'emotività e le destrutturazioni della coscienza di sé, si delinea qui una mappa delle nozioni imprescindibili per la comprensione dell'uomo. E si svela la vocazione intrinseca della fenomenologia dinamica: far sì che i fatti psicopatologici restino in interazione permanente con la realtà vivente e con le strutture e l'organizzazione su cui la vita, nella sua complessità, poggia. Questo volume restituisce la fenomenologia alla comprensione di tutti, senza con ciò perdere nulla della complessità e della ricchezza che la contraddistinguono.

## Immagini dall'inconscio

J.-D. NASIO

**L'EDIPO**

*Il concetto cruciale della psicoanalisi*

€ 15,00 - PAGG. 128 - FORMATO: 14,5x21 - ISBN: 9788874872657

L'Edipo di cui mi accingo a parlare è una leggenda che spiega l'origine della nostra identità sessuale maschile e femminile, e che spiega anche, più al di là, l'origine delle nostre sofferenze nevrotiche.

È una leggenda che riguarda tutti i bambini, ed è indifferente che questi vivano in una famiglia classica, monogenerazionale, ricomposta, o ancora che crescano in seno a una coppia omoses-

suale, o perfino che siano bambini abbandonati, orfani e adottati dalla società.

Nessun bambino sfugge all'Edipo! Perché nessun bambino di quattro anni, femmina o maschio, può sottrarsi al torrente di pulsioni erotiche che lo invade, e perché nessun adulto dell'ambiente circostante può evitare di essere bersaglio di queste pulsioni e di doverle arginare.





## Forma mentis



MICHELE CAPURSO  
**QUANDO  
SI AMMALA  
UN BAMBINO**

€ 10,00 – PAGG. 120  
FORMATO: 14,5x21  
ISBN: 9788874872602

Non guardare tanto lontano e vivi giorno per giorno, affrontando i problemi man mano che ti si pongono davanti. Guardare lontano, andare a pensare se finirà bene o se finirà male significa solo stressarsi e vivere peggio anche il presente.

*Parole di un papà*

Ho riflettuto a lungo sul significato di queste pagine e, al di là della loro innegabile utilità pratica, ne ho colti anche il messaggio di speranza e il senso di solidarietà che le hanno ispirate.

*Dalla Presentazione di Carlo Verdone*

Ogni nuova situazione richiede un adattamento. Quella della malattia di un figlio richiede un adattamento particolarmente complesso. Oltre a stravolgere la vita affettiva ed emozionale, la malattia coinvolge – sconvolgendo – tutto l'ambiente di vita, il lavoro e le relazioni familiari.

L'esperienza di malattia trasforma, molte volte edifica. Le famiglie, spesso, ne escono più unite e più forti. Ma questo lo si comprende solo a posteriori...

Le pagine di questo libro offrono ai genitori un sostegno efficace, fatto di piccoli-grandi consigli pratici di vita quotidiana, dentro e fuori dall'ospedale, sottolineando l'importanza della fiducia e della condivisione.

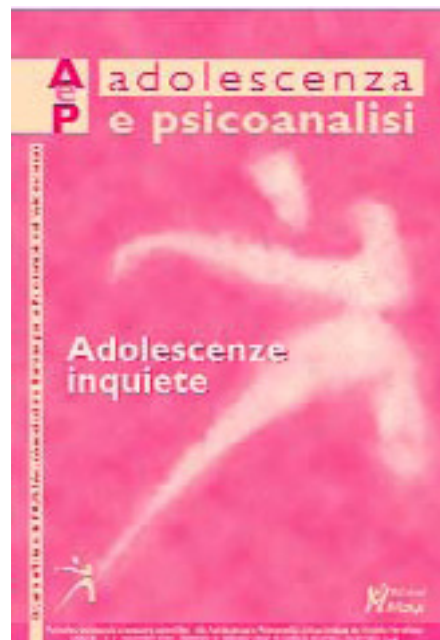
I brani delle interviste fatte ai familiari di bambini malati, ai medici, al personale infermieristico e ai bambini guariti diranno al genitore innanzitutto che la sua esperienza è stata già vissuta da altri. E che la vita, nonostante tutto, può e deve continuare. Riuscire a gestire in modo equilibrato la sfera affettiva ed emozionale di tutto il nucleo familiare, il bambino malato incluso, è decisamente il contributo più prezioso che i genitori possono apportare alla cura e alla guarigione del proprio figlio.

## AeP adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad.  
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

**AeP** (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)  
**rivista fondata da Arnaldo Novelletto**

Direttore – Gianluigi Monniello



### **Adolescenze inquiete - AeP 2/2008**

L'inquietudine dell'adolescente si snoda su uno stretto crinale: da un lato la ricerca della propria originale singolarità, dall'altro la minaccia di scivolare nella sofferenza psichica.

Quali riferimenti teorici hanno permesso di accostarsi a tale condizione di precario equilibrio e quali attitudini e inquietudini dell'analista erano in gioco quando taluni adolescenti, disperatamente inquieti, sono stati raggiunti e "presi al volo"? Saranno riportati alcuni incontri particolarmente significativi, tra analista e adolescente, nei quali è stato possibile creare momenti di contatto, scambio, suggestione, tali da costruire la trattabilità, laddove era difficile ipotizzarla.

**Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00**

**(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)**

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

Edizioni  
Magi

Edizioni Magi  
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma  
tel. 06.854.22.56 - 06.854.20.72  
redazione@magiedizioni.com  
www.magiedizioni.com

# Dire di più con meno parole

*Come il laboratorio di comunicazione aumentativa stimola il racconto di sé e arricchisce il linguaggio*

**ILONA WIGGERS**

Pedagogista, Istituto di Ortofonia – Roma

Nel nostro istituto troviamo bambini che, nonostante anni di terapia, fanno ancora fatica a esprimersi e condividere una conversazione. In molti casi ci sono stati grandi progressi nei tempi d'attesa, nell'attenzione, nella condivisione, nel rispetto delle regole e anche nel linguaggio, grazie all'intervento terapeutico che stimola tutte le modalità di comunicazione: verbale, corporeo, grafico, mimico e gestuale nelle sedute di logopedia, psicomotricità e negli altri laboratori.

In alcuni bambini si nota, dopo vari progressi, a volte lenti, costanti o incostanti, che il livello linguistico si stabilizza. Il motivo può essere individuato nel fatto che, in quel momento, lui o lei si stia concentrando su un'altra area di sviluppo, per esempio gli apprendimenti scolastici di lettura-scrittura e logico-matematica. Quando ha interiorizzato queste nuove conoscenze il bambino non torna però con le stesse potenzialità di crescita a concentrarsi sul linguaggio, e vediamo questi bambini con un vocabolario ridotto in modo stabile, una struttura della frase incompleta e la tendenza a reiterare frasi e argomenti.

La domanda da porsi come terapeuta è se il bambino ha raggiunto il suo limite oggettivo, data l'eventuale patologia neuro-cognitiva di base, o se è possibile riavviare lo sviluppo linguistico, e se sì, in che modo?

Una possibile spiegazione per questo stallo nello sviluppo linguistico si può cercare nelle interazioni che il bambino ha con le persone intorno a lui. Il modello di interazione chiarisce come l'individuo, il suo comportamento e l'ambiente interagiscano e cerca di trovare un punto in comune tra le tradizionali correnti «nature» e «nurture», prendendo anche in considerazione i recenti sviluppi nella neuropsichiatria.

**INDIVIDUO → COMPORTAMENTO**

Le capacità innate e il bagaglio d'apprendimento determinano il nostro comportamento

**COMPORTAMENTO ← AMBIENTE**

L'ambiente determina il comportamento in modo positivo o negativo, offrendo occasioni di sviluppo e stimoli, o, al contrario, frenando la crescita

**INDIVIDUO ↔ COMPORTAMENTO ↔ AMBIENTE**

Le frecce nelle due direzioni indicano che il nostro comportamento causa cambiamento sia in noi che nell'ambiente. Questo modello vuole chiarire tre punti:

- l'interazione dell'uomo con l'ambiente determina il suo comportamento, il suo sviluppo e la sua possibilità di apprendere e crescere, per la durata di tutta la vita;
- un comportamento «nuovo» determina cambiamenti nel nostro organismo, tutte le esperienze lasciano tracce nel sistema nervoso centrale, nei muscoli e negli organi;
- quando cambia l'individuo, cambia anche l'ambiente, il modo in cui noi reagiamo all'ambiente, determina come l'ambiente reagisce alle nostre azioni; offrendoci stimoli o limitandoci (Kugel, 2003).

Applicando questo modello al nostro caso, vediamo che i genitori e i fratelli, gli insegnanti e gli assistenti, al pari di noi terapisti, reagiscono con il ragazzo in base a quello che lui dice. Magari proponiamo sempre le stesse attività, che sappiamo che lui fa bene, gli poniamo domande a cui sappiamo lui può rispondere. Inconsapevolmente abbiamo dei pregiudizi su di lui che determinano in parte come ci rivolgiamo a lui e quale attività gli proponiamo. Nello stesso tempo, anche il bambino tende, giustamente, a cercare le attività in cui è più competente e si sente più sicuro; a raccontare gli argomenti abituali e familiari.

E quando lui usa parole che non usa spesso e che quindi sono meno comprensibili, riguardo a un argomento di cui non si parla mai insieme, è molto probabile che l'interlocutore non comprenda e quindi non risponda a quello che ha detto. In questo modo il ragazzo non è stato soddisfatto dallo scambio, ed è molto probabile che torni subito a dire «le sue solite frasi» che tutti capiscono e che fanno «parte» di lui; le frasi per cui tutti lo conoscono e che lo rendono anche simpatico. Inoltre, il non essere compreso porta a sentimenti di inadeguatezza, una sensazione negativa e spiacevole che cercherà di evitare nel futuro.

Questo è un meccanismo che invita il ragazzo a rimanere sul suo livello linguistico, a non provare a usare parole nuove e il grosso rischio è che, con questa interazione, lui rimanga al di sotto delle sue potenzialità: l'ambiente si rivolge a lui in un modo che rappresenta la sua situazione passata, e visto che nessuno lo stimola a uscirne, lui rimane su quel livello basso. In altre parole, la sua «zona di prossimo sviluppo» come descrive Vygotsky non viene stimolata, per quanto riguarda il linguaggio. Questa situazione si

manifesta in particolare in soggetti con una forte tendenza a stereotipie, determinato dalla sindrome o patologia neurocognitiva. Il ritardo linguistico che si instaura in questo modo, ha inoltre conseguenze negative per lo sviluppo cognitivo. Per Vygotsky il linguaggio ha un peso importante nella formazione del pensiero. «Secondo lo studioso russo si può pensare solo ciò che si può esprimere in parole e quindi se è il pensiero che crea la parola, è il linguaggio, come attività culturale e sociale, che permette al pensiero di progredire articolandosi nel pensiero formale, superando le barriere del pensiero concreto» (Trisciuzzi, Galanti, 2001). È quindi molto importante aiutare chi non riesce a parlare con le parole a trovare modi alternativi per comunicare ed esprimere i propri pensieri.

Quest'anno abbiamo sperimentato un approccio nuovo per affrontare anche questo problema. Abbiamo avviato un laboratorio in cui si fa uso di materiale e tecniche della comunicazione aumentativa, con l'obiettivo di sviluppare e condividere uno scambio comunicativo basato sull'interesse del bambino. Nel laboratorio sono stati inseriti bambini con un livello di sviluppo linguistico molto diverso tra loro: un range che andava da persone con assenza di linguaggio verbale e iniziativa gestuale molto ridotta, a bambini che hanno iniziato a usare parole singole e poi frasi brevi, a ragazzi con vocaboli più ampi e frasi abbastanza strutturate ma molto stereotipate e ridotte nella variazione di argomento. La terapia si è svolta in sedute individuali.

Nella maggior parte si tratta di bambini con un ritardo neurologico, con tempi d'attenzione molto brevi e modalità di relazione alterata. Sono bambini che passano da un'attività all'altra, che fanno fatica a condividere il gioco, che hanno interessi stereotipati e ripetitivi. In alcuni il linguaggio è assente, in altri è poco comprensibile e/o caratterizzato da ecolalie e stereotipie.

Per tutti lo scopo è di sviluppare nel bambino il piacere di «dire» all'altro quello che vuole fare (il gioco) e il piacere di raccontare e condividere esperienze significative, cercando in primo luogo di trovare e stimolare la motivazione per lo scambio con l'altro. Con l'uso di foto dei bambini e dei loro parenti, con i simboli del PCS – Picture Communication Symbols (Johnson, 1994) e disegni abbiamo iniziato a condividere le nostre vite e il nostro mondo.

Il termine *comunicazione aumentativa* «descrive il modo con cui le persone comunicano quando non possono parlare abbastanza chiaramente, per essere capiti da quelli che li circondano» (Warrick, 1998). Tutti noi usiamo gesti, espressioni facciali, liste della spesa e simboli; le persone che non possono esprimersi verbalmente in modo comprensibile usano queste modalità e altri ausili o strumenti di comunicazione per farsi capire. Gli ausili comunicativi rendono possibile formulare domande, parlare di sentimenti e dare o ricevere le notizie del giorno. La tabella di comunicazione più semplice è un pezzo di cartone con immagini e scritte su cui la persona può indicare quello che vuole, come si sente, dove vuole andare, ecc.

Nel laboratorio abbiamo usato vario materiale per facilitare lo scambio comunicativo:

1. la «cartellina chiacchierina»
  - una cartella con poche immagini di un argomento spe-

cifico, che serve a scegliere e organizzare il gioco simbolico e raccontare esperienze indicando le immagini per richiedere, proporre o rispondere alle domande;

- i temi delle cartelle sono il dottore, il parrucchiere, la bambola, la festa, Natale, Carnevale, i mezzi di trasporto, la tv, i fiori, il viaggio;
2. il quaderno dei resti:
    - un portalistino che il bambino può portare in tutti gli ambienti che frequenta (casa, terapia, scuola) e nel quale può inserire fogli con tracce/oggetti concreti e disegni delle sue esperienze a cui l'adulto aggiunge una spiegazione scritta dell'attività in modo da poterlo mostrare e «raccontare» alle persone care e nei vari ambienti;
  3. semplice tabella di comunicazione: cartone grande con foto del bambino, la terapeuta, i genitori e fratelli, verbi/azioni più frequentemente usati, aggettivi, sentimenti, oggetti e attività;
  4. quaderno personale con rappresentazione delle attività svolte in immagini e foto, con le reazioni ed emozioni delle persone coinvolte;
  5. tabella flessibile di comunicazione: una base su cui possono essere messe le immagini all'occorrenza, a seconda dell'attività o conversazione.

Per illustrare meglio le attività di questo laboratorio descriverò alcuni casi.

## L.

L. è un bambino di 11 anni con un grave ritardo globale dello sviluppo su base neurologica, con un ritardo del linguaggio caratterizzato da stereotipie verbali e atteggiamenti provocatori e oppositivi; è un bambino che cerca molto lo scontro nella relazione, che si isola nel gioco e non racconta facilmente qualcosa di sé.

Per alcune settimane abbiamo rappresentato il gioco da noi svolto con le immagini, mettendo il foglio di ogni seduta nel suo quaderno e lui lo riguardava poi con grande coinvolgimento e lo mostrava fiero ad altri. Poi un giorno mi ha mostrato un cerotto sul braccio, allora gli ho chiesto se quella mattina fosse andato a fare il prelievo del sangue; chi l'avesse accompagnato; chi gli avesse fatto il prelievo; se gli aveva fatto male; come avesse reagito lui e come il papà; e come si fosse sentito. L. ha risposto a ogni domanda a parole o indicando le foto e le immagini, e in questo modo abbiamo costruito la rappresentazione di questa sua esperienza. Abbiamo messo la storia nel suo quaderno e ogni volta che torna in terapia lo riguarda; lo «legge» e me lo racconta con interesse e coinvolgimento, mostrandolo fiero anche agli altri.

## D.

D. è un bambino di 6 anni con un ritardo del linguaggio e difficoltà nella relazione, che usa poche parole (*si, ciufciuf, ciao*), usa il gesto, sa molto bene quello che vuole e sa essere convincente e seduttivo verso l'altro per ottenerlo. Tende a isolarsi con giochi spesso meccanici e ripetitivi, a volte li accompagna con un suono; mostra una labilità di attenzione, passa da un'attività all'altra; difficilmente mantiene l'at-



tenzione più di qualche minuto per un'attività, se non è contenuto. Cerca l'attenzione e l'aiuto dell'adulto solo per ottenere oggetti da lui desiderati; è molto più interessato agli oggetti piuttosto che allo scambio con l'altro. Se non ottiene ciò che vuole, mette in atto vari comportamenti per riuscirci: reagisce con disperazione, pianto e urla, e molta insistenza.

Ho introdotto il materiale della comunicazione aumentativa nella terapia con D. affiancando il gioco scelto con le immagini corrispondenti: per esempio, se lui sceglieva il gioco della cucina, io prendevo le immagini dei fornelli, le posate, le pentole, i cibi ecc. Per alcune settimane D. è sembrato abbastanza indifferente a questa procedura, finché un giorno gli ho mostrato un libro illustrato di vari temi di vita quotidiana dei bambini. Questo libro è diventato la sua passione e mezzo di comunicazione. Inizialmente D. si isolava guardando per lungo tempo le pagine senza accettare di condividere la visione del libro. Visto che D. era più attratto dal libro che dalle immagini singole, ho iniziato ad affiancare i nostri giochi con la pagina dove si vedevano i corrispondenti oggetti del nostro gioco (all'inizio mezzi di trasporto e cucina). Ben presto D. ha usato il libro per mostrarmi i suoi interessi, sfogliava fino alla pagina del treno e diceva «ciufciuf» per poi stabilire un contatto oculare. A quel punto il libro si è trasformato da un oggetto di isolamento in un ausilio di comunicazione. D. ha iniziato a condividere con me i suoi interessi e piaceri. Inoltre, quando D. guardava con interesse un'immagine nel libro e poi stabiliva un contatto oculare, io prendevo quell'oggetto o gioco per insegnargli che poteva usare il libro-il simbolo, anche per richiedere quello che vuole in modo più funzionale rispetto a urla, pianto e contatto fisico.

Alcune sedute successive mi ha mostrato la pagina con i fiori, e poi mi ha guardato con un sorriso felice verbalizzando «fiori». Alla fine della seduta ho riaccompagnato D. dalla madre in sala d'attesa e ho notato che erano stati messi dei fiori nelle fioriere all'entrata dell'Istituto e ho pensato che D. mi avesse voluto dire questo. Ho chiesto alla madre di D. se lui avesse un rapporto particolare con i fiori e lei mi ha detto che li adora e che a casa si occupa della cura dei fiori. Soddisfatta dal fatto che lui aveva condiviso con me questa sua passione, abbiamo iniziato a costruire fiori di

carta con varie tecniche. D. ha notevolmente allungato i tempi d'attenzione in quest'attività e ha cercato più volte il contatto oculare per comunicare con me come voleva questi fiori (colore, quantità).

Visto che il libro era diventato per lui un importante tramite per comunicare i suoi interessi, ho creato un libretto, selezionando dal libro le pagine da lui più usate da usare a scuola e a casa.

D. porta questo libretto con sé dappertutto, spesso però con modalità di isolamento piuttosto che di apertura per la relazione con l'altro. Nello stesso periodo D. ha preso l'iniziativa di riprendere le immagini con cui avevamo iniziato le nostre sedute e si diverte ad attaccarle e staccarle dalla base. Questa è sembrata un'azione piuttosto casuale e ripetitiva, fino alla seduta in cui D. ha selezionato con attenzione le immagini scegliendo *cucchiaio, panda, treno, fiori*, che non solo erano rappresentative dei suoi interessi, ma anche delle sue attività di quella mattina.

In questo percorso la relazione tra noi due è stata definita molto dalla sua crescente voglia di scambio e condivisione, e D. ha iniziato a mostrare molto di più il suo affetto verso le sue terapisti. Le nostre sedute si concludevano con un grosso abbraccio e un lungo contatto visivo mentre D. verbalizzava «Tu!».

## L.

L. è un ragazzo di 12 anni molto affettuoso, con un ritardo globale da deficit neuro-cognitivo.

Il suo linguaggio è caratterizzato da frasi incomplete e non ben strutturate, spesso stereotipate. Non racconta molto della sua vita quotidiana, il suo eloquio consiste quasi esclusivamente nel descrivere ciò che vede. Per L. l'obiettivo era quindi l'ampliamento degli argomenti di conversazione e il piacere dello scambio comunicativo più maturo.

La prima volta che siamo riusciti ad avvicinarci a questo obiettivo, è stato quando durante il gioco Memory (un gioco che L. usa in maniera stereotipata e quasi ossessiva in tutti gli ambienti da quando era piccolo), ha preso la carta dell'imbuto e ha detto «Imbuto mamma!». Cercando di immaginare che esperienza ci fosse dietro questa esclamazione, ho chiesto «Mamma usa l'imbuto?» e L. ha confermato senza altre spiegazioni e tornando a manipolare le carte.

*L'Associazione Nazionale Italiana per l'Analisi della Scrittura – A.N.I.A.S. – invita a partecipare al*

### **CORSO GRATUITO DI GRAFOANALISI**

avente impostazione psicoanalitica, che differenzia integralmente i corsi stessi da analoghe iniziative promosse da Scuole di Grafologia tradizionale,

**CON LEZIONI PERSONALIZZATE DI PRESENZA O A DISTANZA**

**INTEGRATO DA LEZIONI TENUTE DA DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO**

*La gratuità è offerta mediante rimborso totale delle quote versate, superate le prove finali.*

*Il corso può essere seguito anche a distanza e si pone lo scopo di fornire una valida preparazione al fine di analizzare scritture di bambini e di adulti, diagnosticando i problemi emotivi profondi, che possono disturbare il rendimento scolastico e la socializzazione. Dà altresì competenza per svolgere attività professionale quale consulente di orientamento scolastico, di problematiche di coppia e di selezione del personale.*

**Le lezioni integrative, di psicologia, psicoanalisi e di neurologia, possono essere seguite anche da chi non si iscrive ai Corsi di Grafoanalisi.**

*Inoltre, proponiamo un*

### **CORSO DI PERIZIE GRAFICHE GIUDIZIARIE**

per l'analisi scientifica di lettere anonime, testamenti olografi, ecc.

*Per ulteriori informazioni si prega di rivolgersi presso la Segreteria A.N.I.A.S. (aperta, previo appuntamento, dal martedì al venerdì ore 16 - 19)*

*Via Renier 25/6 - 10141 TORINO - Tel. 011/38.33.723 - 38.33.156 (fax aut.)*

*e-mail: grafoanalisi@anias.it - sito internet: www.anias.it*

Poi ho chiesto: «Per versare l'olio?», e L. ha di nuovo confermato. Allora L. ha cercato nella pubblicità del supermercato una foto dell'olio d'oliva, io ho preparato le foto e le immagini di *mamma* e *imbuto* per incollarle insieme su un foglio. Il coinvolgimento emotivo di L. nell'argomento ha fatto sì che lui abbia seguito l'attività strutturata e ha rafforzato la sua attenzione sull'argomento, tanto che alla mia domanda «Ma da dove viene l'olio?», lui ha risposto «Nonna!», e mi ha raccontato con un po' di aiuto un suo vissuto importante legato alle vacanze e alle sue radici familiari, cosa che prima non aveva mai fatto. In seguito abbiamo disegnato sotto le immagini la macchina, con i suoi genitori e fratelli, e l'olio nel bagagliaio, con la nonna che li salutava quando la famiglia andava via a fine estate.

L. si è mostrato molto felice di aver ricostruito e raccontato questo suo vissuto e questa storia è stata la prima pagina del suo quaderno personale, in cui abbiamo di seguito ricostruito con foto, immagini e parole le altre esperienze che nelle settimane seguenti mi ha raccontato. Iniziamo dalle poche parole pronunciate da L., che ampliamo attraverso le mie domande e le sue risposte e grazie al grado di partecipazione e attenzione L. riesce sempre a portare a termine quest'attività.

Anche in questo caso, l'argomento della nonna si è poi mostrato non casuale. È una grande passione di L. ed è spesso tornata nei racconti: L. mi ha descritto la casa della nonna e mi ha raccontato che parla al telefono con lei. La madre ha confermato queste telefonate e ha detto che L. adora la nonna. L. spesso mi ha sorpreso, nei mesi successivi, raccontandomi cose a cui in passato non aveva mai accennato e che non mi ero mai immaginata gli interessassero: di guardare le partite alla tv con il padre; che il fratello minore era andato in gita al cinema; e che il fratello maggiore aveva il mal di gola. Il padre ha riferito che anche a casa L. racconta molto di più, anche quello che ha fatto durante la giornata, e ne è molto soddisfatto. Ha così maggiori possibilità di conversazione e approfondimento.

Alcune volte L. ha verbalizzato qualcosa che non riuscivo a capire e riguardava probabilmente argomenti nuovi, che io non riuscivo a comprendere proprio perché erano parole che lui non aveva mai usato. L'aspetto positivo quindi è che L. ha scoperto di poter raccontare cose nuove, di poter riferire di tutto: sta allargando il suo mondo nella comunicazione e questo gli può portare esperienze nuove e scambi diversi. Per portare a un'evoluzione positiva è necessario però che l'ambiente intorno a lui, inclusa la terapeuta, gli insegnanti e i genitori si sforzino di comprendere e cogliere queste novità e si adattino al ragazzo più maturo per non perdere quelle occasioni. Se invece i suoi sforzi di parlare di argomenti nuovi, magari pensieri espressi con parole meno comuni e più astratte, non vengono compresi dalle persone intorno a lui, tornerà sul dialogo semplificato e abituale, che gli dà più sicurezza poiché tutti reagiscono come sempre. In questo modo si perde l'occasione di approfondire la comunicazione e allargare i suoi riferimenti linguistici e cognitivi.

I casi di L. e D. dimostrano quanto è maggiore la motivazione per lo scambio comunicativo quando l'argomento

è la persona o l'oggetto preferito, con cui si ha un rapporto veramente profondo e speciale. Un forte coinvolgimento emotivo rende più probabile che ci sia una conversazione gratificante e di successo, e questo fa aumentare a sua volta la voglia di ulteriori scambi comunicativi e relazionali.

Quando si parla di comunicazione aumentativa, genitori e insegnanti sono spesso preoccupati che questo approccio in qualche modo significhi rinunciare al linguaggio verbale e a miglioramenti nell'espressione verbale. Nei casi descritti si è visto che l'uso di immagini nella comunicazione non inibisce lo sviluppo del linguaggio verbale, ma lo stimola fortemente. Il fatto di poter finalmente esprimere le proprie volontà e opinioni fa sì che il bambino sia più motivato e si sforzi maggiormente a esprimersi, usando immagini e parole.

La comunicazione aumentativa dà quindi molte opportunità di un cambiamento qualitativo del linguaggio, sia per bambini con una quasi assenza di linguaggio verbale, che per altri che hanno acquistato un linguaggio discreto, ma ridotto e stereotipato. Per ottenere buoni risultati e dare la possibilità alla persona di esprimersi in ogni momento è sicuramente auspicabile usare le immagini in modo costante negli ambienti dove passa più tempo durante la sua giornata, quindi casa e scuola in primo luogo.

## BIBLIOGRAFIA

- BEUKELMAN D.R., MIRENDA P.**, *Augmentative and alternative communication: Supporting children and adults with complex communication needs*, Baltimore (Maryland), Paul H. Brookes, 2005.
- JOHNSON R.**, *The Picture Communication Symbol combination book*, Solana Beach CA, Mayer-Johnson, 1994.
- KUGEL J.**, *Ontwikkelingspsychologie voor opvoeders, leraren en hulpverleners*, Utrecht, Uitgeverij Agiel, 2003.
- TRISCIUZZI L., GALANTI M.A.**, *Pedagogia e didattica speciale per insegnanti di sostegno e operatori della formazione*, Pisa, Edizioni Eta, 2001.
- WARRICK A.** (1998), *Comunicare senza parlare*, Torino, Omega Edizioni, 2003.



### **C.E.U. CENTRO STUDI PER L'EVOLUZIONE UMANA**

*Ente Accreditato a tempo indeterminato presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Dipartimento per lo Sviluppo dell'Istruzione - Decreto dell'8/3/2006*

#### **CORSI DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE**

RIVOLTI A: Insegnanti delle Scuole di ogni ordine e grado,  
Operatori nel campo dell'educazione e Psicologia

#### **ATTENZIONE E APPRENDIMENTO IN ETÀ EVOLUTIVA**

*Roma, venerdì 13 e sabato 14 marzo, venerdì 27 e sabato 28 marzo 2009*

#### **AGGRESSIVITÀ E BULLISMO: METODOLOGIA DI INTERVENTO EDUCATIVO**

*Roma, ogni martedì dal 7 aprile al 26 maggio 2009*

#### **LA SCUOLA MULTICULTURALE**

*Roma, ogni martedì dal 21 aprile al 16 giugno 2009*

#### **LA COMUNICAZIONE EFFICACE PER EDUCATORI**

*Roma, venerdì 8, sabato 9, venerdì 15, sabato 16 maggio 2009*

#### **IL DISAGIO GIOVANILE: METODOLOGIA DI INTERVENTO EDUCATIVO E PREVENTIVO**

*Salerno, ogni lunedì dal 2 marzo al 6 aprile 2009*

Per informazioni contattare la Segreteria Organizzativa: Via Antonio Bertoloni, 29 - 00197 RM  
Tel. 06.8073420 Cell. 331.4599687 Fax 06.8077306  
E-mail: [ceu@corsi.ws](mailto:ceu@corsi.ws) Website: [www.corsi.ws](http://www.corsi.ws)



Edizioni Magi Invitano a

# Ingresso libro

Giornata  
dei lettori  
della lettura

III edizione

## Diventa ciò che sei

*Le infinite vie per trovare se stessi*

Ogni vita converge a qualche centro  
dichiarato e tacito.  
Esiste in ogni cuore umano  
una magia

Enly Dalmace

**28 MARZO 2009**

Roma - AVR (Centro Congressi) - via Rieti, 13 - zona Piazza Fiume

### PROGRAMMA

ore 10.00	Cominciamo con un caffè
<b>SALA AUDITORIUM - Tavole Rotonde</b>	
ore 10.30 - 12.30	<b>Uno pensa che è incompleto ed è soltanto giovane</b> <b>SCENE DA UN'ADOLESCENZA</b> <i>Tra la corsa alla propria singolarità e la paura di cadere: tanti modi dell'adolescente di prendere confidenza con la vita psichica.</i> Magda Di Renzo (moderatore), Federico Bianchi di Castelbianco, Maria Laura Cannita, Flavia Ferrazzoli, Cinzia Lucantoni, Adriana Maltese
ore 12.30 - 13.30	<b>UN ANNO DI ZAPPING. Guida critica all'offerta televisiva italiana</b> Roberta De Cicco, Maria Rita Munizzi, Elisabetta Scala
ore 13.30 - 15.00	<b>PAUSA PRANZO</b>
ore 15.00 - 16.30	<b>Nulla come un figlio porta a un cambiamento all'interno della più riconosciuta e apprezzata delle normalità</b> <b>STEREOTIPI E REALTÀ DELL'ESSERE MADRE</b> <i>Luoghi comuni sulla maternità e vie per trovare la propria dimensione dell'essere madre.</i> Alessandro DeFilippi (moderatore), Emilia De Rosa, Elena Liotta, Anna Lo Piano, Marilde Trincherò
ore 16.45 - 18.15	<b>La più grande cosa del mondo è asper appartenere a se stessi</b> <b>LE TRAME CHE CI DEFINISCONO</b> <i>Tra la necessità di seguire il proprio piano di vita e l'inevitabilità del destino: sugli immensi margini della libertà personale.</i> Luigi Turinese (moderatore), Magda Di Renzo, Maria Antonietta Donfrancesco, Robert Merourio, Bruno Tagliacozzi, Claudio Widmann
ore 18.30 - 20.00	<b>Ognuno ha in dotazione un determinato patrimonio di talenti, e non altri, e su quelli edifica la propria identità</b> <b>IL MITO DEL DENARO</b> <i>Il denaro come una vicenda dello spirito, prima ancora che dell'economia; come una proprietà della psiche, prima ancora che della finanza.</i> Elena Liotta (moderatore), Giorgio Antonelli, Alessandro DeFilippi, Domenico De Masi, Claudio Widmann
ore 20.15 - 21.15	<b>MUSICA, AMORE E GRAVITÀ. MOZART E LA FISICA DELL'ILLUMINISMO</b> Jörg Rasche, in conferenza-concerto
<b>SALA MEETING - incontri con gli autori e presentazione delle novità editoriali</b>	
ore 16.00	<b>UNA TV PER TUTTI</b> - Intervengono Maria D'Alessio, Florenzo Laghi e Francisco Javier Fiz Pérez
ore 16.00	<b>FAMIGLIE IN VIAGGIO</b> - intervengono Angela Maria Di Vita, Lorenza Di Pentima e Minou Mebane
ore 17.00	<b>LUCI E OMBRE SULLA VITA NASCENTE</b> - Intervengono Emilia De Rosa, Lucia Maulucci, Silvia Maulucci, Massimo Di Giannantonio e Giovanni Hassan
ore 18.00	La Redazione di <b>AeP ADOLESCENZA E PSICOANALISI</b> incontra i suoi lettori - Intervengono Tito Baldini, Daniele Blonde e Gianluigi Monnello
ore 19.00	<b>SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE</b> - Intervengono Rita Di Iorio, Daniele Blonde, Giulia Marino e Patrizia Cologgi

Partecipa alla creazione de «Il Libro dei Grandi Passi»  
Nell'ambito di Ingresso Lib(e)ro consegnaci le parole che ti hanno fatto crescere

A QUANTI SEGUIRANNO LE TAVOLE ROTONDE, UN VOLUME IN OMAGGIO

VERRÀ RILASCIATO L'ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

Saranno disponibili tutte le nostre proposte editoriali

L'ingresso è libero e gratuito

Per informazioni: [www.edizioni-magi.it](http://www.edizioni-magi.it) • [magi@edizioni-magi.it](mailto:magi@edizioni-magi.it) • [www.magi-edizioni.com](http://www.magi-edizioni.com) • [www.magi-edizioni.com](http://www.magi-edizioni.com) • via G. Merelli, 4 - 00161 Roma • Tel. 06 85 26 36 41 - 06 84 24 24 46

Con il patrocinio di



Comune di Roma  
Assessorato alle  
Politiche Culturali

PROVINCIA  
DI ROMA



agenzia  
**DIRE**  
DIREZIONE REGIONALE  
Lazio



Associazione Nazionale



ANSA  
CENTRO  
INFORMAZIONI  
E RELAZIONI

Edizioni  
**Magi**

©2007 Edizioni Magi  
Tutti i diritti riservati



**28 MARZO 2009**

Roma - AVR (Centro Congressi) - via Rieti, 13 - zona Piazza Fiume

# Partecipa alla creazione de **Il Libro dei Grandi Passi** *Le parole che fanno crescere*

Nell'ambito di Ingresso Lib(e)ro consegnaci  
le parole che ti hanno fatto crescere

Il Libro dei Grandi Passi raccoglierà brani scelti dai lettori - tratti da opere letterarie, filosofiche, psicologiche, sociologiche, antropologiche, ecc. - che hanno avuto e continuano ad avere un ruolo particolarmente incisivo nella vita personale di chi li ha incontrati, letti, sottolineati, riletti, trascritti...

Dovrà trattarsi di massime, aforismi, motti, frammenti di romanzi, poesie, pensieri che hanno influito sulla crescita individuale e professionale, hanno co-determinato scelte e decisioni, indicato strade da intraprendere e modi di vivere da adottare. Passi che sono entrati a far parte dell'anima, passi che la guidano, la illuminano, su cui l'anima si poggia nei momenti bui...

Grandi passi che ci hanno fatto crescere.

## **Data di pubblicazione**

Giugno 2009

## **Indice**

Prefazione - Grandi passi di ogni età - Indice analitico degli autori e delle opere citate

## **Caratteristiche tecniche**

Ognuno potrà partecipare alla creazione della raccolta presentando fino a un massimo di 3 passi di lunghezza complessiva non superiore a 1000 battute (spazi compresi). Ogni passo dovrà essere corredato del riferimento bibliografico essenziale (autore e, possibilmente, titolo dell'opera) e dalle generalità del lettore (professione, data di nascita, indirizzo, recapito telefonico ed e-mail compresi). Non è obbligatorio indicare il nome e il cognome. Sono ammissibili anche le sole iniziali.

## **Modalità di presentazione del materiale**

Il materiale, sia in versione cartacea che su un supporto magnetico, potrà essere consegnato, unitamente all'autorizzazione al trattamento dei dati personali, esclusivamente nell'ambito di Ingresso Lib(e)ro, il 28 marzo 2009, presso lo stand delle Edizioni Magi.



Roma, 21 febbraio 2009

*Giornata di Studio*

**Storia e sviluppo della Sandplay. Disturbi di integrazione del Sé e depressione**  
Via dei Magazzini Generali, 20/a  
Tel. 338.9264839 - scuola@aispt.it

Varese, 24 febbraio 2009

*Convegno*

**L'esperienza immaginativa nell'integrazione delle culture diverse: migrazione di ritorno, etnopsichiatria, counseling**  
Università dell'Insubria, Villa Toeplitz  
Via G.B. Vico  
Tel. 02.76390359 - segreteria@sispi.eu

Roma, 28 febbraio 2009

**Psicanalisi e servizi sociali: un modo per prendersi cura**

Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4  
Tel. 06.77203661 - maximfont@libero.it

Roma, 28 febbraio 2009

*Convegno*

**Il padre nell'opera di William Shakespeare**  
Segreteria Organizzativa:  
A.I.PSI. - P.zza Buenos Aires, 5  
Tel. 06.85354861 - mc5009@mlink.it

Padova, 3-4 marzo 2009

**Sogno e Psicopatologia**

I.R.E.P. - Tel. 06.44702355  
mirellab25@hotmail.com

Roma, 6 marzo 2009

**I percorsi della violenza.**

**Riflessioni per un approccio preventivo**  
Unicef Italia - Via Palestro, 68  
Tel. 06.4941115 - formazione@aslromaa.it

Milano, 7 marzo 2009

*Convegno*

**Appuntamento con l'adolescente**

Per informazioni: Tel./fax 02.29401545  
scuola@minotauro.it - www.psicoadolescenza.it

Brescia, 13 marzo 2009

**Depressione post natale**

**e interazione precoce madre bambino**

Facoltà di Medicina e Chirurgia  
Viale Europa, 11 - Tel. 030.3717276  
dellaved@med.unibs.it

Piacenza, 13 marzo 2009

**Bambini, madri e vulnerabilità emotiva: percorsi ed interventi comunitari e territoriali a sostegno delle competenze emotive e genitoriali**

Best Western Park Hotel - Strada Val Nure, 5  
Ass. La Ricerca Onlus - Tel. 0523.338710  
ricerca@laricerca.net

Savona, 19-21 marzo 2009

*Convegno*

**Terra madre e mele avvelenate.**

**Dal buon cibo alle passioni tristi della anoressia mentale**

Teatro «Gabriello Chiabrera» - P.zza Diaz, 2  
Tel. 0192.304003 - biblio.savona@asl2.liguria.it

Padova, 20-21 marzo 2009

**Il morire tra ragione e fede.**

**Universi che orientano le pratiche d'aiuto**

Università degli Studi di Padova  
Aula Magna «Galileo Galilei»  
<http://endlife.cab.unipd.it/convegno/>

Roma, 20-21 marzo 2009

*Convegno Internazionale*

**Nuove prospettive nella psichiatria dell'età evolutiva**

Consiglio Regionale del Lazio  
Via della Pisana, 1301 - Aula Meghelli  
Segreteria organizzativa: Symposia srl  
Tel. 06.397245540 - info@grupposymposia.it

Milano, 28 marzo 2009

**Infertilità tra soma e psiche: riflessioni,**

**professionalità e esperienze a confronto**

Segreteria CSTG - Tel./fax 02.29408785  
segreteria@cstg.it - www.psicoterapia.it/cstg

Roma, 28 marzo 2009

**INGRESSO LIB(ER)O**

**Giornata dei lettori e delle letture delle Edizioni Magi**

Centro Congressi AVR  
Via Rieti, 13 (zona Piazza Fiume)  
Per informazioni: Edizioni Magi  
Tel. 06.8542256 - 06.84242445  
ufficiostampa@magiedizioni.com  
www.magiedizioni.com

Firenze, 1-4 aprile 2009

*International Congress*

**Treatments in Psychiatry: a new update**

Segreteria Organizzativa: Newtours S.p.A.  
Tel. 055.33611 - info@wpa2009florence.org  
www.wpa2009florence.org

Roma, 4 aprile 2009

*Giornata di Studio*

**Animus e Anima nella psicologia analitica**

Auditorium Via dei Rieti, 13  
robertmercurio@hotmail.it

## GIORNATA DI STUDIO

# ANIMUS E ANIMA NELLA PSICOLOGIA ANALITICA

**Sabato, 4 aprile 2009**

**Roma, Auditorium AVR - Via Rieti, 13**

**Ore 9.30-18.00**

Intervengono:

**MURRAY STEIN**, già Presidente dell'International Association of Analytical Psychology e Presidente dell'International School of Analytical Psychology di Zurigo.

**GIULIA VALERIO**, Analista junghiana e Docente presso la Scuola di Psicoterapia LISTA di Milano

**FEDERICO DE LUCA COMANDINI**, membro AIPA e AGAP di Zurigo

**ROBERT MERCURIO**, membro CIPA e AGAP di Zurigo

*Programma a cura di Federico de Luca Comandini e Robert Mercurio*  
Iscrizione direttamente in sede, il giorno del Convegno

Nell'ambito della Giornata verrà presentato il nuovo libro di  
M.- L. von Franz, *L'Animus e l'Anima nelle fiabe*, Edizioni Magi, 2009.

Saranno disponibili le proposte editoriali delle Edizioni Magi.

Per informazioni: [robertmercurio@hotmail.it](mailto:robertmercurio@hotmail.it)